AGORETICA

Sulla Piazza

di Lucio Saviani*

** Filosofo e scrittore, dal 2003 è professore di Storia della filosofia, Fondamenti di scienze umane, Estetica e Sociologia dei processi culturali all'Università "La Sapienza" di Roma. E' uno degli esponenti di maggior rilievo dell'ermeneutica in Italia, Socio fondatore della Società filosofica europea di ricerca e alti studi e della Scuola superiore internazionale di studi filosofici.*
Qui recensisce il libro di Giampiero Castellotti, "Piazze in piazza"

"**P**rendi niente, fai un cerchio ovunque in mezzo al niente, chiamalo 'piazza'. E' quello il centro. Anche del problema, ossia del grande anello tutt'intorno. Che adesso va riempito. Con che? Capisci che non puoi evitarlo, devi farlo. Hai voluto fare un cerchio nel nulla, adesso non puoi accontentarti che di tutto. L'invenzione del cerchio, come quella della ruota, (anzi di più) attiva meccanismi che vanno dalla carrucola ma anche dalla noia tonda tonda di uno stecco sulla sabbia ruotato da te, dal filo d'erba o di metallo intorno al polso, intorno alla caviglia, dalla corona, dall'aureola, fai tu, al disco rigido, liquido, volatile, nebuloso, anche al solito anello di fumo (ma anche oltre, fino a dove non sai dove). Insomma, l'anello va riempito. Di che? (leggo dal libro) '…di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni'".

È l'incipit del poema *La Piazza* di **Pasquale Panella**. Qual è il libro da cui Panella legge i "contenuti" coi quali va riempito l'anello? Si tratta di **Piazze in piazza** di **Giampiero Castellotti** (Spedizioni, Roma, 2016), di cui il poema di Panella costituisce la parte conclusiva.

Nella prefazione al volume **Giuseppe De Rita** individua in un particolare aspetto, che traspare nelle righe del testo, il valore del libro di Castellotti: "La dimensione politica così profondamente scandagliata nel testo, in realtà rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi. Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".

Secondo De Rita la ricostruzione storica, l'indagine sulla piazza e sull'evoluzione della sua funzione politica si offrono, all'interno del lavoro di Castellotti (dall'agorà greca e dal foro romano alla piazza rinascimentale, dalla piazza delle rivolte al centro commerciale), come pretesto per una riflessione più ampia. Segnali di rinnovata vitalità delle relazioni e delle nuove piazze in cui esse siano praticate emergono non nella funzione politica della piazza quanto nel ruolo che la piazza ricomincia a svolgere rispetto alla "domanda di relazionalità".

Le note che seguono intendono muoversi nella direzione di quella riflessione più ampia annunciata dalle pagine introduttive del libro di Castellotti e dall'inizio del poema di Pasquale Panella.

La Piazza è spesso intesa come il luogo della nascita e della vita sociale della città. Eppure, "adombrato" dalla prospettiva filosofica, il concetto di piazza fa venire alla luce l'evento di un'altra, altrettanto fondamentale, nascita.

Lo Stato fa la sua apparizione nel mondo come integrarsi delle differenti, riconosciute volontà individuali nella universalità di un volere comune. Con la nascita dello Stato ha inizio la Storia. La città greca, come è noto, è il luogo, il momento e la modalità della nascita dello Stato, e dunque della Storia. Ma la città greca, allo stesso modo, è il luogo e il momento della nascita di una inedita, nuova, rivoluzionaria, inquieta funzione del pensiero che, nel tempo, avrebbe acquisito il nome di "filosofia".

La città greca, dunque, a fondamento della comparsa dello Stato, della nascita della storia e dell'inizio della filosofia. La piazza, a sua volta, è un elemento fondamentale nella storia della città occidentale. Sede, di volta in volta, di assemblee pubbliche, fiere e mercati, cerimonie e rappresentazioni religiose, la piazza è stata una componente essenziale nella definizione della forma dell'ambiente collettivo.

Nell'antichità, con il nome di *agorà* e di *forum*, la piazza concentrava in sé le varie funzioni pubbliche, commerciali e religiose. Agorà, originariamente è "adunanza" e poi "discorso", da *aghèiro*, ossia "convoco, raduno" e questo a sua volta da ago, cioè "muovo, vado, mi reco, conduco", anche "agisco", nel senso principale di agĕre: andare, condurre, spingere. Molto importante per il nostro discorso è, come vedremo, questo legame con l'agire.

Il *forum* era il luogo centrale della città romana, con i principali edifici pubblici, in cui si teneva il mercato e si facevano affari. Indicativo del suo carattere fondamentale per la città è che il forum si apriva all'incrocio del cardine con il decumano massimo, le due strade cittadine principali.

Alla peculiare complessità che la nascita del Comune assegnò alle funzioni della vita associata, la città medievale corrispose con una moltiplicazione degli spazi pubblici ed un'articolata specializzazione delle funzioni. Nacquero così le piazze civili, dominate dal Palazzo, le piazze del mercato e le piazze religiose, che si aprivano intorno al Duomo. Nel Quattrocento, le piazze civili non ebbero più come riferimento il palazzo comunale bensì il Palazzo del Principe ed ospitarono sempre meno assemblee popolari quanto piuttosto cerimonie di corte e parate militari. Nelle città barocche, il mutamento fu ancora più profondo: da espressione dei valori della comunità la piazza divenne, attraverso il controllo prospettico e l'uniformità delle quinte, l'immagine stessa del potere assoluto, la "scena urbana" in cui il potere si rappresentava e da cui era esclusa ogni partecipazione dello "spettatore".

Una "scena urbana" che è quasi palcoscenico, come ne *Le muse inquietanti* di **De Chirico** in una delle sue celebri "Piazze d'Italia". Una platea paradossale.

"Piazza" deriva dal latino *Platĕa*, a sua volta dal greco *Plateia* formatosi su *platỳs*, "ampio, spazioso" o anche dal latino *Plattea*, da *Plattus*, "largo, schiacciato". La radice più robusta e profonda dunque di questo concetto rimanda ad un luogo piatto, come una spiaggia (*plax*, plaga), vuoto, aperto, come una radura, ma anche chiuso, racchiuso, circondato. Ci fa insomma pensare alla platea del teatro, detta così perché del teatro è il luogo più basso e ampio, ma anche chiuso e circondato dagli spalti, dalle gallerie, dai loggioni e dal palcoscenico. Tuttavia, la Piazza è una platea in cui si assiste, ma al tempo stesso si dà spettacolo. Si va in piazza a guardare, ma anche a mettersi in mostra: si è attori e spettatori. Ci si accomoda ai lati, ma anche ci si espone.

La filosofia, dicevamo, fa la sua apparizione con la nascita della città greca. Come "pratica sociale", la filosofia vive nella *polis* e assume l'*agorà* come metafora di impegno civile in una scena sociale democratica. Nell'Atene del V secolo a. C. la filosofia inizia il cammino con la sua vocazione di fondo che resterà fino a noi come vocazione politica, o *agoretica*.

La pratica del filosofare è, in questo senso, radicalmente legata alla pratica democratica: esercizio di una cittadinanza democratica ed esercizio sociale della filosofia come due facce di una stessa medaglia. Alla "piazza" la filosofia giunge come "via, strada": un cammino che si incrocia con altre vie, un incontro che è la sua destinazione più propria. Il dialogo, la condivisione, il confronto, anche il rischio e il pòlemos; insomma, il ritorno che lo schiavo liberatosi dalle catene compie verso la caverna, tra i compagni ancora così incatenati da poterlo mettere a morte.

Lo straniamento della filosofia, come insegnato da Socrate e dal gruppo di suoi amici della verità, è nell'immergersi nell'abitudine, nella piazza, nelle vie della città per tirarne fuori ogni volta quella estraneità che la abita da sempre. Anche nei riguardi della città, nel destino di fare la nostra conoscenza, scopriamo che lo straniero non viene da fuori, ma abita nascosto in noi, e si comporta da padrone di casa.

Praticando la politica più alta, seguendo la vocazione alla vera "legalità", quello sparuto gruppo di amici della verità e delle leggi mise in subbuglio una città. Lo fecero semplicemente accettando chiunque si sentisse coinvolto, ma accogliendolo in un luogo scomodo, non accomodante, quello della ignoranza consapevole. Non il luogo del potere, delle tecniche, delle pratiche: per quello bastava rivolgersi ai sofisti, maestri di politicanti, di governatori regionali, di segretari cittadini.

L'originaria paradossalità della filosofia risiede nel suo essere riflessione e pratica, azione (*agorà*, da *agĕre*, come dicevamo), platea paradossale, fondale scenico della caverna ma anche discussione e subbuglio, spiazzamento, *déplacement*. Di nuovo, questo luogo assume i lineamenti della plateale interiorità della Piazza. Oggi, nel tempo in cui i centri commerciali – moderne "catene" del mito – vanno delineandosi come le nuove "piazze", la pratica filosofica si trova a reclamare un diritto di cittadinanza in un mondo assolutamente diverso da quello messo in subbuglio dallo sparuto gruppo di amici della verità.

Spesso, purtroppo, senza escludere spettacolarizzazioni della filosofia che svuotano di senso la sua *agoreticità*, la sua nascita in piazza, proprio organizzando manifestazioni in cui vengono riempite piazze con spettatori di "eventi" filosofici, ovvero di discorsi a cui le migliaia di persone restano nell'impossibilità di prendere parte attiva se non, appunto, come spettatori davanti ad uno schermo o ad una vetrina.

Auspicabile è, invece, il moltiplicarsi di quelle vie attraverso le quali la pratica filosofica oggi cerca di corrispondere all'evento epocale della radicale trasformazione dei mezzi di produzione, elaborazione e comunicazione dei saperi rappresentata dal mondo della Rete, delle sue "piazze virtuali", comunità di ricerca, gruppi di dialogo, "forum" di riflessione, odierna agorà della filosofia come pratica sociale. Si tratta, in definitiva, della possibilità di un corrispondere autentico della filosofia alla sua nascita "in piazza" e dunque, seguendo l'invito di Platone nella VII Lettera, a "restare fedeli alla filosofia".

ANSA

21 aprile 2016

La piazza, la sua storia e la sua crisi per colpa del web

(ANSA) – ROMA, 21 APR – La piazza, emblematico spazio di aggregazione, ma anche di potere e contropotere, di impegno e di rivolta, ha ancora questo ruolo o è stata definitivamente soppiantata dal web? A questa domanda il giornalista Giampiero Castellotti cerca di dare risposta nel libro 'Piazze in piazza', che ha la prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, e che propone un poemetto del poeta Pasquale Panella.

Castellotti parte dall'attualità, per poi ricostruire la storia di questo patrimonio fisico di socialità: dall'agorà greca, culla della democrazia, e dal foro romano, patria del diritto, alle piazze sindacali, ma anche a quelle nazionaliste, fino agli "abbandoni" della modernità. L'ultima parte del libro è dedicata proprio alla riflessione sulla crisi della piazza. Ma c'è anche la scommessa sulla possibile rinascita.

"La piazza è lo spazio che storicamente ha garantito l'espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell'impegno politico, nelle emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità", sottolinea De Rita, che, citando Bobbio, ricorda come il nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giocata sui territori urbani. "In pratica, se mi è permesso avanzare l'ipotesi – prosegue -, la piazza non aizza, ma raccoglie le tensioni e le ridistribuisce sui singoli soggetti". Il presidente del Censis lascia una porta aperta alla speranza: "Oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze, da quelle degli outlet riutilizzati da giovani della periferia e dagli anziani a quelle virtuali dei social network" (ANSA).

QA-Y12

21-APR-16 20:09 NNNN

“Piazze in piazza”: il nuovo libro di Giampiero Castellotti

2 Giugno 2016

ROMA\ aise\ – Si intitola “Piazze in piazza” il nuovo libro di Giampiero Castellotti, presidente dell’associazione “Forche Caudine”. È una corposa ricerca storica sulla funzione sociale di questi spazi che caratterizzano, soprattutto in Italia, i nostri centri abitati. L’autore ricostruisce non solo il passaggio storico delle piazze, dall’agorà greca al foro romano, dagli spazi medievali, rinascimentali, barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee, ma s’interroga sullo “stato di salute” odierno di questi emblemi di centralità, oggi però spesso relegati a rotatorie per il traffico o ad aree privilegiate per l’installazione di impianti pubblicitari.

La piazza risente anche della crisi della modernità, l’arredo urbano di frequente le penalizza e il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove “piazze” social del web o ai “non luoghi” del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.

Il sociologo Giuseppe De Rita, tra i massimi “lettori” della società italiana, romano con origini molisane, nella prefazione al libro lascia aperta una speranza: “L’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell’Italia industriale e quindi anche dell’azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l’Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze”. (aise).

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze

26 Marzo 2016

Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E’ nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente? Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze? Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.
Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica. “Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?
Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”. De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”. E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da PUNTO AGRO NEWS di Scafati, provincia di Salerno, del 26 marzo 2016 – www.puntoagronews.it/rubriche/item/41220-la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze.html)

DazebaoNews
il portale della scienza e della cultura

Il libro. Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti

24 Marzo 2016

ROMA – Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze? Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative.

Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

“Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”.

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”.

E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

affaritaliani.it
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

Per combattere il terrorismo torniamo in piazza

23 Marzo 2016

Gli sconvolgimenti sempre più epocali prodotti dal terrorismo di matrice islamica nel cuore dell'Europa accendono interrogativi sostanzialmente di due tipi tra i cittadini del vecchio continente: da una parte si moltiplicano le istanze "muscolari", in particolare si richiede una maggiore sicurezza individuale e collettiva attraverso il ripristino delle frontiere e un freno al multiculturalismo; dall'altra, in termini più generali, ci si interroga su quale sia lo "stato di salute" di una civiltà occidentale messa a dura prova da una crisi globale non soltanto economica, ma soprattutto politica e sociale.
Si tratta di due filoni di pensiero, uno più istintivo e l'altro più scientifico, che possono entrambi trovare risposte nel libro "Piazze in piazza", l'ultimo lavoro del giornalista Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un sostanzioso contributo del poeta Pasquale Panella.
Il volume, edito da "SPedizioni" di Roma, per valutare lo scotto del passaggio "dalla democrazia alla tecnocrazia", citando l'economista Jeremy Rifkin, individua un'originale cartina al tornasole, tanto fisica quanto fortemente simbolica: la "piazza", cioè lo spazio di aggregazione per antonomasia del cammino umano. Un elemento che, specie in Europa, rappresenta da sempre l'estensione collettiva delle individualità, quindi la dimensione politica della nostra esistenza. In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti: non a caso i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si sono ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città e i francesi, in massa, hanno affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.
Il libro, dopo un lungo excursus storico dall'agorà e dai fori romani, passando per le scenografie rinascimentali e barocche fino ai selciati antagonisti degli anni Sessanta e Settanta, seleziona le tessere più preziose di questo mosaico, sintetizzandone il risultato nella ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.
De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due dimensioni interconnesse del nostro vivere: "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone" e "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".
E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente? De Rita mostra un moderato ottimismo: "Se per un lungo periodo la piazza è stata il terminale della relazionalità nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa, alla fine essa è stata progressivamente svuotata, man mano che si è affermato il soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. Oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze".
Il libro richiama un profetico e attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

Avanti! on Line
Quotidiano socialista dal 1896

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze...

23 Marzo 2016

Gli sconvolgimenti sempre più epocali prodotti dal terrorismo di matrice islamica nel cuore dell'Europa accendono interrogativi sostanzialmente di due tipi tra i cittadini del vecchio continente: da una parte si moltiplicano le istanze "muscolari", in particolare si richiede una maggiore sicurezza individuale e collettiva attraverso il ripristino delle frontiere e un freno al multiculturalismo; dall'altra, in termini più generali, ci si interroga su quale sia lo "stato di salute" di una civiltà occidentale messa a dura prova da una crisi globale non soltanto economica, ma soprattutto politica e sociale.
Si tratta di due filoni di pensiero, uno più istintivo e l'altro più scientifico, che possono entrambi trovare risposte nel libro "Piazze in piazza", l'ultimo lavoro del giornalista Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un sostanzioso contributo del poeta Pasquale Panella.
Il volume, edito da "SPedizioni" di Roma, per valutare lo scotto del passaggio "dalla democrazia alla tecnocrazia", citando l'economista Jeremy Rifkin, individua un'originale cartina al tornasole, tanto fisica quanto fortemente simbolica: la "piazza", cioè lo spazio di aggregazione per antonomasia del cammino umano. Un elemento che, specie in Europa, rappresenta da sempre l'estensione collettiva delle individualità, quindi la dimensione politica della nostra esistenza. In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti: non a caso i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si sono ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città e i francesi, in massa, hanno affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.
Il libro, dopo un lungo excursus storico dall'agorà e dai fori romani, passando per le scenografie rinascimentali e barocche fino ai selciati antagonisti degli anni Sessanta e Settanta, seleziona le tessere più preziose di questo mosaico, sintetizzandone il risultato nella ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.
De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due dimensioni interconnesse del nostro vivere: "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone" e "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".
E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?
De Rita mostra un moderato ottimismo: "Se per un lungo periodo la piazza è stata il terminale della relazionalità nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa, alla fine essa è stata progressivamente svuotata, man mano che si è affermato il soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. Oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze".
Il libro richiama un profetico e attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

(da L'AVANTI del 23 marzo 2016)

Il fascino delle piazze italiane

4 Luglio 2016

PleinAir

Le piazze del Municipio, del Duomo, del Popolo, del Mercato, delle Erbe, dei Signori. Eredità dell'elegante rinascimento, che le ha assegnate soprattutto al centronord (da Vigevano a Brescia, da Feltre a Vicenza, da Pienza ad Ascoli Piceno), ma anche del teatralizzante barocco più generoso con il centrosud (da Roma a Napoli, da Lecce a Noto, da Catania a Palermo).
S'intitola Piazze in piazza il libro scritto dal giornalista Giampiero Castellotti, con la prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, che rende omaggio alle piazze italiane, ricostruendone la lunga storia, ma anche lanciando un appello per la loro salvaguardia dalle profanazioni della modernità, che spesso trasforma questi luoghi d'identità e d'arte in semplici spartitraffico, spazi per capolinea di autobus o per edificarvi parcheggi interrati. A supporto del libro anche un blog (piazzein.altervista.org) che lancia un dibattito sulla valorizzazione delle piazze italiane con il coinvolgimento di sindaci e dei massimi rappresentanti delle istituzioni (editore SPedizioni-Roma, 208 pagine, 13 euro).

Piazze in Piazza lo puoi trovare anche sugli internet store:
IBS
Bookrebublic
LaFeltrinelli
Librerie Rizzoli
Hoepli
Amazon Kindle

(Da PleinAir, luglio 2016, http://www.pleinair.it/il-fascino-delle-piazze-italiane/)

Corriere Adriatico
Dal 1860 il quotidiano delle Marche

Sindaco come Totò: vende la piazza

25 Aprile 2016

Simbolo della democrazia. Spazio d'incontro della comunità. Il luogo dove avviene lo scambio di idee e ci si incontra per un caffè o per stare con gli amici. Sono tanti i ruoli che ricopre la piazza, o meglio, l'agorà, come la chiamerebbero gli ateniesi di un tempo. E proprio la piazza, fulcro di ogni città o paese, potrebbe essere il termometro della società odierna e della crisi che tutte le istituzioni sono costrette ad affrontare. Qual è il ruolo che questo monumento assume in ogni Comune italiano, costretto a fare i conti con la mancanza di fondi e risorse e con la spending review? Si tratta ancora di un elemento fondamentale per la città o se ne può fare a meno, magari barattandolo per poche migliaia di euro?

Il libro Ad affrontare l'argomento è il giornalista Giampiero Castellotti che nel suo libro "Piazze in piazza" si chiede quale sia lo stato di salute delle piazze italiane, portando come esempio anche la vicenda di piazza Martiri di Montalto a Tolentino. "Una porzione di piazza Martiri – scrive il giornalista – è stata messa in vendita dall'amministrazione comunale. Obiettivo: fare cassa per sistemare le altre piazze, come assicura il sindaco Giuseppe Pezzanesi. Ma la vicenda è emblematica di uno "stato di salute" non proprio ottimale che affligge i luoghi pubblici italiani.

Sos arredourbano Al di là della vicenda di Tolentino, più emblematica che apportatrice di un reale danno alla comunità, sono numerose le insidie che rischiano di svilire le piazze italiane, tutte in qualche modo legate alla crisi, spiega il giornalista Giampiero Castellotti. "Nelle grandi città si tende sempre più a ridurre l'arredo urbano, compreso il verde, perché richiede costosa manutenzione e a pagare questo prezzo sono soprattutto le piazze, che dovrebbero rappresentare il salottobuonodelle città, mentre spesso vengono impoverite e imbruttite".

Come Totò L'allarme in merito alla piazza di Tolentino era stato lanciato dal consigliere di minoranza del Partito democratico, Marco Romagnoli, che aveva paragonato il sindaco a Totò, capace di vendere la fontana di Trevi, e in una nota aveva scritto: "E' proprio vero che a volte la fantasia supera la realtà. Chi tra di noi, leggendo delle innumerevoli alienazioni di beni pubblici disposte dalla Giunta Pezzanesi per far quadrare lo sgangherato bilancio, non ha mai scherzosamente esclamato: tra un po' questi venderanno il palazzo comunale o qualche piazza? Ebbene, eccoci serviti. Con la delibera 19 del 18 gennaio 2016, l'amministrazione comunale ha deciso di sdemanializzare circa 100 metri quadrati di Piazza Martiri di Montalto per poi provvedere all'inserimento di tale bene nel piano delle alienazioni e valorizzazione del patrimonio comunale".

Area sdemanializzata Il sindaco Giuseppe Pezzanesi sostiene invece: "Non stiamo assolutamente vendendo la nostra piazza. Innanzitutto si tratta di un'area, considerata quasi un marciapiede, staccata dalla piazza grazie a una strada. Inoltre per il momento l'abbiamo solo sdemanializzata. Non c'è alcuna trattativa in corso e le nostre intenzioni non sono quelle di vendere una delle nostre bellissime piazze. Trattandosi di un'area – ha proseguito – davanti ad alcuni esercizi commerciali, qualora questi decidano di chiedercene una porzione, saremmo pronti a trattare, magari per poter destinare questi fondi alla sistemazione della piazza stessa o al restyling dell'illuminazione. Il nostro obiettivo – ha concluso Pezzanesi – è sicuramente quello di valorizzare e non distruggere". Anche se non è la piazza stessa a rischiare la messa in vendita, dunque, non si può certo delineare una buona cartella clinica per gli enti pubblici; sempre attenti alle bellezze delle proprie città, ma che per curarle sono costrette a barattarle con i beni più preziosi che hanno. Beni importanti non solo per la propria bellezza, ma anche per il fondamentale ruolo culturale che ricoprono.

(dal quotidiano CORRIERE ADRIATICO, autrice Giulia Sancricca, pagina 5 del 25 aprile 2016)

LA GAZZETTA DI LUCCA

La Toscana e le piazze, un rapporto costante

7 Aprile 2016

La Toscana è la culla delle piazze italiane. In questi spazi, che per monumentalità hanno raggiunto esempi unici principalmente nel medioevo e nel rinascimento, il territorio ha primeggiato per la costruzione di relazioni sociali, soprattutto tra poteri e contropoteri, ma anche per la funzione mercantile.

Non a caso la rinascita delle città italiane è collegata alla riapertura delle vie commerciali tra Occidente e Oriente, ed in questo sono emerse principalmente le repubbliche marinare, Pisa in primis.

Un libro appena uscito, "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, ripercorre il cammino storico delle piazze italiane, soffermandosi sul loro ruolo, sulle loro funzioni, ma anche interrogandosi sulla loro crisi odierna, spesso ridotte a snodi per il traffico.

Eppure in questi spazi, sin dall'agorà greca, è cresciuta la civiltà occidentale. E la Toscana ha assicurato un contributo primario a questa evoluzione, vantando esempi significativi di piazze. Il libro si sofferma, ad esempio, su quelle medievali (da Arezzo a Firenze, da Lucca a Pisa, da Pistoia a San Gimignano, da Siena a Volterra), evidenziandone per paradosso il carattere originario "provvisorio", come ricordava Guido Martinotti, uno dei massimi esperti di morfologia urbana: "Le costruzioni sono pigiate le une sulle altre, le vie strette e tortuose, le piazze piccole e ingombre di monumenti. A volte chiese e case sono costruite dentro le mura delle fortificazioni feudali. Ma l'interno dei palazzi è ricchissimo, le chiese e le cattedrali sono splendide e i municipi o case 'comuni' testimoniano di una caratteristica fondamentale della società urbana medievale. I mercanti sono uomini liberi che si riuniscono in liberi comuni sulla base di un giuramento e di una comune concezione della libertà. Ed è soprattutto per questo che la città medievale costituisce il seme dell'urbanizzazione moderna".

Così gli esigui spazi a disposizione vengono sfruttati in altezza (classico esempio è San Gimignano, con le innumerevoli case-torri). Si determina, quindi, una frattura tra la città aperta del mondo antico e la città chiusa del mondo medioevale.

Emergono le funzioni della piazza, dal sagrato delle numerose chiese al carattere civico e commerciale, spazio antistante la sede dell'autorità civile (qui il libro cita Volterra, ma anche l'originale caso di piazza Tolomei a Siena, dove il sagrato della chiesa di San Cristoforo funziona

da luogo di riunione del governo senese prima della costruzione del palazzo comunale). Si ricordano anche i mercati coperti, con i casi fiorentino delle logge del Mercato Nuovo o dei Rucellai (anche se assumono un carattere di raduno più aristocratico), o quelli senesi dei Piccolomini o di San Paolo (che non è di mercato, ma di mercanti).

Castellotti cita anche il fiorentino Filarete, che nella sua quattrocentesca descrizione della città di Sforzinda, riprende il tema della piazza come spazio ricco di effetti, di molteplici vedute prospettiche, in grado di favorire gli incontri, di suggerire le relazioni, di assecondare l'imprevisto. E' l'epoca di piazza dell'Annunziata a Firenze, iniziata nel 1419 dal Brunelleschi, con la loggia degli Innocenti: propone, come tema urbano, "l'estroversione ad uso pubblico del motivo claustrale, come rileva Giovanni Astengo.

Come piazza simbolica del rinascimento il libro cita Pienza (1460), architettata da Bernardo Rossellino, allievo di Leon Battista Alberti, con un finissimo accorgimento prospettico per dare risalto al potere temporale. La piazza di Pio II è un modello di spazio racchiuso, quasi recintato ma illustre dei poteri – Palazzo Comunale, Palazzo Vescovile, Cattedrale, Palazzo Piccolomini – che traggono forza dalla loro coesistenza, dal geniale dialogo. C'è socialità ma è senza contenuti in quanto il popolo è subordinato alle autorità.

Nel suo approfondito excursus storico, il libro si sofferma sulle piazze del risorgimento, citando quelle di Livorno tra il 1848 e il 1849, legate soprattutto alla figura dell'intellettuale Francesco Guerrazzi con le forti richieste di istanze democratiche. "I movimenti popolari porteranno alla conquista di statuto, legge elettorale e libertà di stampa – si legge nel libro. "Anche qui una piazza – piazza Grande – rappresenta il simbolo di lotta di una città inquieta, dove le idee liberali e le rivendicazioni democratiche assumono linfa dalla borghesia commerciale e finanziaria, legata agli affari e ai lavori del porto franco, ma anche dal proletariato e dalle antiche corporazioni del lavoro, come quelle dei facchini e dei navicellai. Un pezzo di Toscana particolare, lontano da quel corpo mezzadrile controllato dalla moderata nobiltà agraria delle altre province".

Altra citazione toscana è per la giornalista Emma Perodi di Cerreto Guidi, la quale diffonderà le cronache del primo maggio 1891 in piazza Santa Croce in Gerusalemme a Roma, con gli scontri sanguinari tra anarchici e forze dell'ordine.

Il ruolo della piazza si conferma cruciale anche in occasione dello scoppio della prima guerra mondiale con la contrapposizione tra interventisti e neutralisti. Manifestazioni particolarmente cruente si registrano a Firenze e Siena,

Altri moti di piazza anche dopo la guerra, nel cosiddetto "biennio rosso" (1919-20): si registrano assalti a negozi e magazzini, con richieste di "giusti prezzi". A Firenze l'esperienza dei tumulti acquisisce l'appellativo di "bocci-bocci", deformazione linguistica di bolscevichi, i rivoluzionari sovietici. Nel capoluogo toscano gli assalti si orientano verso la requisizione di fiaschi di vino, tanto che Gaetano Salvemini, nel "Nuovo Giornale" del 6 luglio 1919, parla di città non "saccheggiata", ma "sfiascheggiata" da "gente bonaria, gioconda, lieta di potersi godere

finalmente un fiasco a due lire o addirittura gratis". Alcuni storici (in particolare i francesi Yves-Marie Bercé, Alain Corbin, Michelle Perrot e Danielle Tartakowsky) fanno emergere l'antico legame tra festa civile di piazza, rito che alimenta il processo di secolarizzazione dell'uso degli spazi pubblici, e mobilitazione popolare con atti di violenza. Gli assalti di piazza a Lucca, ad esempio, vengono associati alla tradizionale festa di Santa Croce.

Anche l'ascesa fascista avviene nelle piazze. Tra i comizi più significativi, c'è quello di Costanzo Ciano in piazza dei Quattro Mori a Livorno, città che trent'anni dopo vedrà i più cruenti scontri, soprattutto in piazza della Repubblica, dopo il ferimento di Palmiro Togliatti nel luglio 1948. In quell'occasione due morti si registrarono anche ad Abbadia San Salvatore.

Tra i più importanti comizi di piazza del dopoguerra, il libro cita quello di Giuseppe Di Vittorio in piazza della Signoria a Firenze il 19 febbraio 1954.

Particolarmente ampio l'approfondimento sulle piazze del Sessantotto, che tra gli embrioni vede l'occupazione universitaria di Pisa (facoltà umanistiche) coincidente con una riunione nazionale dei rettori.

"Piazze in piazza" affronta anche il tema dello svilimento del valore monumentale delle piazze, spesso oggi ridotte a semplice spartitraffico. In questo senso richiama l'esperienza talvolta fallimentare dei cosiddetti "Pup", i piani urbani dei parcheggi, che oltre ad aver stravolto l'assetto estetico di molte piazze, sono stati caratterizzati da "scarsa programmazione, intoppi burocratici, ritardi infrastrutturali, illegalità diffusa, una crescente e drammatica emergenza ambientale frutto di cementificazione irrefrenabile – sottolinea Castellotti.

Dito puntato anche sui centri commerciali, "finte piazze" che per rafforzare il proprio ruolo ricorrono a denominazioni legate a simboli del territorio ("I Gigli" a Firenze, "Etrusco" vicino Siena, ecc.).

Altro riferimento alla piazza contemporanea, quale luogo di relazioni e di aggregazione, sono gli stadi, dove la memoria, i ricordi delle gesta, la tradizione, il sentirsi parte di un comune destino hanno un peso rilevante. La ricerca cita Tim Parks: "Gli interisti amano ricordare la notte viennese del Prater, quando Armando Picchi alzò la coppa al cielo. I napoletani quella volta che Maradona vide Galli lontano dai pali e segnò da centrocampo. A Firenze l'infortunio di Antognoni e le magie di Baggio alla fine degli anni Ottanta". Un aspetto romantico delle "piazze" calcistiche cantato, tra l'altro, da molti autori toscani come Oreste del Buono e Vasco Pratolini.

(da LA GAZZETTA DI LUCCA – 7 aprile 2016 – www.lagazzettadilucca.it/l-evento/2016/04/la-toscana-e-le-piazze-un-rapporto-costante)

LA VOCE DI PISTOIA
GIORNALE ORARIO DI PISTOIA E PROVINCIA

"Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti

8 Aprile 2016

La Toscana è la culla delle piazze italiane. In questi spazi, che per monumentalità hanno raggiunto esempi unici principalmente nel medioevo e nel rinascimento, il territorio ha primeggiato per la costruzione di relazioni sociali, soprattutto tra poteri e contropoteri, ma anche per la funzione mercantile.

Non a caso la rinascita delle città italiane è collegata alla riapertura delle vie commerciali tra Occidente e Oriente, ed in questo sono emerse principalmente le repubbliche marinare, Pisa in primis.

Un libro appena uscito, "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, ripercorre il cammino storico delle piazze italiane, soffermandosi sul loro ruolo, sulle loro funzioni, ma anche interrogandosi sulla loro crisi odierna, spesso ridotte a snodi per il traffico.

Eppure in questi spazi, sin dall'agorà greca, è cresciuta la civiltà occidentale. E la Toscana ha assicurato un contributo primario a questa evoluzione, vantando esempi significativi di piazze. Il libro si sofferma, ad esempio, su quelle medievali (da Arezzo a Firenze, da Lucca a Pisa, da Pistoia a San Gimignano, da Siena a Volterra), evidenziandone per paradosso il carattere originario "provvisorio", come ricordava Guido Martinotti, uno dei massimi esperti di morfologia urbana: "Le costruzioni sono pigiate le une sulle altre, le vie strette e tortuose, le piazze piccole e ingombre di monumenti. A volte chiese e case sono costruite dentro le mura delle fortificazioni feudali. Ma l'interno dei palazzi è ricchissimo, le chiese e le cattedrali sono splendide e i municipi o case 'comuni' testimoniano di una caratteristica fondamentale della società urbana medievale. I mercanti sono uomini liberi che si riuniscono in liberi comuni sulla base di un giuramento e di una comune concezione della libertà. Ed è soprattutto per questo che la città medievale costituisce il seme dell'urbanizzazione moderna".

Così gli esigui spazi a disposizione vengono sfruttati in altezza (classico esempio è San Gimignano, con le innumerevoli case-torri). Si determina, quindi, una frattura tra la città aperta del mondo antico e la città chiusa del mondo medioevale.

Emergono le funzioni della piazza, dal sagrato delle numerose chiese al carattere civico e commerciale, spazio antistante la sede dell'autorità civile (qui il libro cita Volterra, ma anche l'originale caso di piazza Tolomei a Siena, dove il sagrato della chiesa di San Cristoforo funziona da luogo di riunione del governo senese prima della costruzione del palazzo comunale). Si ricordano anche i mercati coperti, con i casi fiorentino delle logge del Mercato Nuovo o dei Rucellai (anche se assumono un carattere di raduno più aristocratico), o quelli senesi dei Piccolomini o di San Paolo (che non è di mercato, ma di mercanti).

Castellotti cita anche il fiorentino Filarete, che nella sua quattrocentesca descrizione della città di Sforzinda, riprende il tema della piazza come spazio ricco di effetti, di molteplici vedute prospettiche, in grado di favorire gli incontri, di suggerire le relazioni, di assecondare l'imprevisto. E' l'epoca di piazza dell'Annunziata a Firenze, iniziata nel 1419 dal Brunelleschi, con la loggia degli Innocenti: propone, come tema urbano, "l'estroversione ad uso pubblico del motivo claustrale, come rileva Giovanni Astengo.

Come piazza simbolica del rinascimento il libro cita Pienza (1460), architettata da Bernardo Rossellino, allievo di Leon Battista Alberti, con un finissimo accorgimento prospettico per dare risalto al potere temporale. La piazza di Pio II è un modello di spazio racchiuso, quasi recintato ma illustre dei poteri – Palazzo Comunale, Palazzo Vescovile, Cattedrale, Palazzo Piccolomini – che traggono forza dalla loro coesistenza, dal geniale dialogo. C'è socialità ma è senza contenuti in quanto il popolo è subordinato alle autorità.

Nel suo approfondito excursus storico, il libro si sofferma sulle piazze del risorgimento, citando quelle di Livorno tra il 1848 e il 1849, legate soprattutto alla figura dell'intellettuale Francesco Guerrazzi con le forti

richieste di istanze democratiche. “I movimenti popolari porteranno alla conquista di statuto, legge elettorale e libertà di stampa – si legge nel libro. “Anche qui una piazza – piazza Grande – rappresenta il simbolo di lotta di una città inquieta, dove le idee liberali e le rivendicazioni democratiche assumono linfa dalla borghesia commerciale e finanziaria, legata agli affari e ai lavori del porto franco, ma anche dal proletariato e dalle antiche corporazioni del lavoro, come quelle dei facchini e dei navicellai. Un pezzo di Toscana particolare, lontano da quel corpo mezzadrile controllato dalla moderata nobiltà agraria delle altre province”.

Altra citazione toscana è per la giornalista Emma Perodi di Cerreto Guidi, la quale diffonderà le cronache del primo maggio 1891 in piazza Santa Croce in Gerusalemme a Roma, con gli scontri sanguinari tra anarchici e forze dell’ordine.

Il ruolo della piazza si conferma cruciale anche in occasione dello scoppio della prima guerra mondiale con la contrapposizione tra interventisti e neutralisti. Manifestazioni particolarmente cruente si registrano a Firenze e Siena,

Altri moti di piazza anche dopo la guerra, nel cosiddetto “biennio rosso” (1919-20): si registrano assalti a negozi e magazzini, con richieste di “giusti prezzi”. A Firenze l’esperienza dei tumulti acquisisce l’appellativo di “bocci-bocci”, deformazione linguistica di bolscevichi, i rivoluzionari sovietici. Nel capoluogo toscano gli assalti si orientano verso la requisizione di fiaschi di vino, tanto che Gaetano Salvemini, nel “Nuovo Giornale” del 6 luglio 1919, parla di città non “saccheggiata”, ma “sfiascheggiata” da “gente bonaria, gioconda, lieta di potersi godere finalmente un fiasco a due lire o addirittura gratis”. Alcuni storici (in particolare i francesi Yves-Marie Bercé, Alain Corbin, Michelle Perrot e Danielle Tartakowsky) fanno emergere l’antico legame tra festa civile di piazza, rito che alimenta il processo di secolarizzazione dell’uso degli spazi pubblici, e mobilitazione popolare con atti di violenza. Gli assalti di piazza a Lucca, ad esempio, vengono associati alla tradizionale festa di Santa Croce.

Anche l’ascesa fascista avviene nelle piazze. Tra i comizi più significativi, c’è quello di Costanzo Ciano in piazza dei Quattro Mori a Livorno, città che trent’anni dopo vedrà i più cruenti scontri, soprattutto in piazza della Repubblica, dopo il ferimento di Palmiro Togliatti nel luglio 1948. In quell’occasione due morti si registrarono anche ad Abbadia San Salvatore.

Tra i più importanti comizi di piazza del dopoguerra, il libro cita quello di Giuseppe Di Vittorio in piazza della Signoria a Firenze il 19 febbraio 1954.

Particolarmente ampio l’approfondimento sulle piazze del Sessantotto, che tra gli embrioni vede l’occupazione universitaria di Pisa (facoltà umanistiche) coincidente con una riunione nazionale dei rettori.

“Piazze in piazza” affronta anche il tema dello svilimento del valore monumentale delle piazze, spesso oggi ridotte a semplice spartitraffico. In questo senso richiama l’esperienza talvolta fallimentare dei cosiddetti “Pup”, i piani urbani dei parcheggi, che oltre ad aver stravolto l’assetto estetico di molte piazze, sono stati caratterizzati da “scarsa programmazione, intoppi burocratici, ritardi infrastrutturali, illegalità diffusa, una crescente e drammatica emergenza ambientale frutto di cementificazione irrefrenabile – sottolinea Castellotti.

Dito puntato anche sui centri commerciali, “finte piazze” che per rafforzare il proprio ruolo ricorrono a denominazioni legate a simboli del territorio (“I Gigli” a Firenze, “Etrusco” vicino Siena, ecc.).

Altro riferimento alla piazza contemporanea, quale luogo di relazioni e di aggregazione, sono gli stadi, dove la memoria, i ricordi delle gesta, la tradizione, il sentirsi parte di un comune destino hanno un peso rilevante. La ricerca cita Tim Parks: “Gli interisti amano ricordare la notte viennese del Prater, quando Armando Picchi alzò la coppa al cielo. I napoletani quella volta che Maradona vide Galli lontano dai pali e segnò da centrocampo. A Firenze l’infortunio di Antognoni e le magie di Baggio alla fine degli anni Ottanta”. Un aspetto romantico delle “piazze” calcistiche cantato, tra l’altro, da molti autori toscani come Oreste del Buono e Vasco Pratolini.

(da LA VOCE DI PISTOIA dell’8 aprile 2016 – www.lavocedipistoia.it/a37 636-piazze-in-piazza-di-giampiero-castellotti.html)

Piazze e ruralità, rapporto ancestrale

15 Aprile 2016

Negli spazi urbani in cui viviamo, le piazze, quelle storiche, costituiscono il luogo delle esperienze e delle memorie umane. Conseguentemente di sedimentazione delle identità.

In ogni centro abitato, anche nel più piccolo, la **piazza** – cioè "lo slargo" che interrompe la densità abitativa e "raccoglie" in una dimensione pubblica la comunità – costituisce lo spazio delle relazioni umane. Non è un caso se il nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla **piazza** (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza, ecc.). Perché è qui, in fondo, che la società umana ha preso vita, che la democrazia ha visto la luce (nell'agorà greca), che la nostra **civiltà** è evoluta passando per i fori romani (con "l'invenzione" del diritto), per le piazze medievali dove è nato il pluralismo nel dialogo tra poteri e contropoteri civili e religiosi, per quelle scenografiche del rinascimento o del **barocco**.

Non va dimenticato, in tutto ciò, il ruolo aggregatore del commercio in piazza, strettamente connesso anche al tema dell'**agricoltura**. Ieri come oggi (e domani, con la rivalutazione del "**chilometro zero**") i coltivatori "sbarcano" nei centri abitati per vendere i prodotti e le piazze rappresentano gli spazi prediletti. Si pensi al celebre mercato di **piazza Campo de' Fiori** a Roma, immortalato anche in immortali pellicole cinematografiche con Aldo Fabrizi ed Anna Magnani.

E' vero che le moderne esigenze di **mobilità** o le norme igieniche spingono le amministrazioni a spostare i mercati in edifici al coperto (sempre a Roma, piazza Vittorio Emanuele), ma la storia mercantile di tante piazze è incancellabile, radicata nei secoli sin dalla denominazione: è il caso delle tante **piazze delle Erbe** nel Veneto, ma anche a Bolzano e a Fano, o di piazza della Frutta a Padova, che ha rappresentato per secoli il cuore commerciale della città. O piazzetta degli Ortaggi a Pistoia. O ancora le più artigiane piazze dei Mercanti, a Milano e a Lucca. Mentre ad Arcene, in provincia di Bergamo, è stata da poco restaurata piazza della Civiltà contadina, omaggio proprio all'operosità rurale.

Negli spazi urbani in cui viviamo, quindi, le piazze, soprattutto quelle storiche, costituiscono il luogo delle esperienze e delle memorie umane. Conseguentemente di sedimentazione delle identità. Rappresentano il territorio di aggregazione per eccellenza, ma anche la "summa" di tutta la produttività di un'area geografica grazie principalmente all'operato dei **contadini**, che con le fiere di piazza accostano una zona al suo prodotto caratteristico: ad Isernia (a piazza Ponzio) e a Fabriano (nelle piazze Garibaldi, del Mercato, Miliani e Giovanni Paolo II) la "fiera delle cipolle", da sempre, costituisce il punto di riferimento di tutti gli agricoltori delle aree limitrofe.

Tornare a "**prendere coscienza**" di questi luoghi basilari per una socialità sana e per una democrazia realmente praticata è l'indicazione del giornalista Giampiero Castellotti, autore del libro "**Piazze in piazza**", ricerca storica multidisciplinare sull'architettura, sul ruolo e sulle funzioni della piazza, uscito da qualche giorno, che rilancia la funzione sociale della piazza. Del resto lo "stato di salute" di queste aree è spesso indicativo di una più generale crisi della modernità: le piazze odierne sono di frequente ridotte a semplici snodi per la mobilità, a spartitraffico, con un arredo urbano che privilegia il cartellone pubblicitario rispetto alla cura del monumento o del verde. Il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove "**piazze**" social del web o ai "non luoghi" del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.

Riprendersi cura delle piazze e valorizzare il loro ruolo identitario, esteso alle **produzioni agricole** della zona, costituisce, pertanto, un'esigenza primaria per rilanciare la socialità nella naturale dimensione collettiva.

Il sociologo **Giuseppe De Rita**, tra i massimi "lettori" della società italiana, nella prefazione al libro lascia aperta una speranza: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. La nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della **relazionalità** nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l'Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del **soggettivismo** ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze".

(dal sito dell'UNIONE COLTIVATORI ITALIANI del 15 aprile 2016, www.uci.it/dettaglionews/tag_mobilita/piazze-e-ruralita-rapporto-ancestrale)

Le piazze italiane, tra fascino e crisi

8 Giugno 2016

Costituiscono il luogo privilegiato delle relazioni e dell'aggregazione. Rappresentano l'identità di un centro abitato, con il suo carico di esperienze e di memorie. Costituiscono **lo spazio per antonomasia della politica e dell'antipolitica**, ma anche della **spiritualità, dei poteri e dei contropoteri.**
Le **piazze**, con il loro indiscutibile fascino, fanno parte della geografia urbanistica e sociale del nostro Paese. Ospitano palazzi storici, chiese, fontane, monumenti. E nello stesso tempo offrono lo spazio alla modernità degli snodi viari o dei mezzi di trasporto. Proprio in questo dualismo è possibile interrogarsi sullo "stato di salute" di queste aree in bilico tra vetrine statiche ad uso turistico e una crisi valoriale rappresentata da un uso che le riduce spesso a semplici confluenze per la mobilità, a spartitraffico, a capilinea di autobus o a stazioni della metropolitana.
Con un arredo urbano che privilegia il cartellone pubblicitario rispetto alla cura del monumento o del verde. Oggi, tra l'altro, il loro ruolo aggregativo è sempre più delegato alle nuove "piazze" social del web o ai "non luoghi" del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.
Tornare a "prendere coscienza" di questi luoghi basilari per una socialità sana e per una democrazia realmente praticata è l'indicazione del giornalista **Giampiero Castellotti**, autore del libro "**Piazze in piazza"** (www.piazzein.atervista.org), ricerca storica multidisciplinare sull'architettura, sul ruolo e sulle funzioni della piazza.
Una corposa ricerca che rilancia la funzione sociale della piazza dall'**Agorà** greca al foro romano, dagli spazi monumentali medievali, rinascimentali e barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee.
"La piazza è più viva che mai, lo dimostrano negli ultimi anni i vincitori delle tornate elettorali che, nonostante il presidio dei social informatici, chiudono le campagne elettorali con la sfida di riempire una piazza, lasciando agli avversari i teatri e gli auditorium." – evidenzia **Castellotti**.
"Ciò conferma come il ruolo sociale della piazza sia basilare per una democrazia matura e la stessa lotta ai radicalismi vada condotta principalmente valorizzando questa risorsa di integrazione sociale" – conclude l'autore della ricerca.

(dalla rivista KAIROS – 8 giugno 2016 – http://www.kairosrivista.it/2016/06/08/le-piazze-italiane-fascino-crisi/)

unionturismo.it
Associazione Nazionale delle Aziende e degli Enti Publici e Privati di promozione e accoglienza turistica

Turismo, rilanciare il ruolo delle piazze

16 Maggio 2016

Le migliaia di piazze monumentali disseminate nel nostro Paese rappresentano non solo il fulcro dell'identità storica e delle memorie dei territori, ma anche la loro migliore vetrina turistica. Questi "spazi" straordinari, con il loro "arredo" di palazzi, chiese, statue, fontane, costituiscono da secoli il centro dei poteri e dei contropoteri civili e religiosi, ma anche dei commerci, degli eventi e dell'aggregazione: proprio qui maturano quelle relazioni che contribuiscono a far evolvere la nostra civiltà. Nonostante ciò, oggi lo "stato di salute" della piazza non è dei migliori: la sua funzione, specie nelle grandi città, è spesso ridotta a spartitraffico o a nodo di scambio per la mobilità. Anche il cosiddetto "arredo urbano" le riserva impianti pubblicitari o scritte luminose. Il verde è talvolta sacrificato per nuove discutibili installazioni.
Per interrogarsi sul rilancio del ruolo di questi "gangli vitali" dei nostri centri urbani, il giornalista *Giampiero Castellotti* firma il libro "*Piazze in piazza*", che nei trenta capitoli rilancia la valenza storica delle piazze italiane. Si parte dal foro romano e attraverso le monumentali "invenzioni" del medioevo, del rinascimento e del barocco, si giunge alle piazze contemporanee, tra crisi e voglia di sperimentazioni e di rilancio.
L'elenco è infinito e attira milioni di turisti ogni anno: le piazze del Municipio, del Duomo, del Popolo, del Mercato, delle Erbe, dei Signori. Quelle medievali del Nord Italia: le lombarde *Bergamo*, *Cremona* e *Mantova*, le venete *Padova*, *Torcello* e *Verona*, le emiliane *Castell'Arquato* e *Parma*. Poi *Fabriano*, *Assisi*, *Bevagna*, *Gubbio*, *Perugia*, *Spoleto*, *Todi*, *Viterbo*. E tanta Toscana, da *Arezzo* a *Firenze*, da *Lucca* a *Pisa* , da *Pistoia* a *San Gimignano*, da *Siena* a *Volterra*. Il Prato della Valle di Padova, la più grande piazza italiana, virtuoso esempio di stratificazione storica: dal Campo Marzio romano al Pratum medievale, dal tempio della Concordia al duomo per la devozione di Santa Giustina, sepolta nell'area. Poi le piazze dell'elegante rinascimento: da *Vigevano* a *Brescia*, da *Venezia* a *Vicenza*, da *Feltre* a Udine, da *Bologna* a *Carpi*, da *Faenza* a *Urbino*, da *Loreto* a *Firenze*, da *Montepulciano* a *Pienza*, da *Ascoli Piceno* alla michelangiolesca piazza del Campidoglio a *Roma*. Con le note riflessioni intorno alla città ideale. Poi i fasti e la teatralizzazione barocca: *Roma* protagonista con le piazze San Pietro, Navona, di Spagna, del Quirinale. Piazza del Duomo a *Lecce* e *Pretoria* a *Palermo*. *Catania* e *Noto*. Fino alle razionalità borghesi otto-novecentesche, *Torino* protagonista. Tutte arricchite dal caffè, dall'emporio tradizionale, dall'ultima bottega artigiana, dalla farmacia, dalla libreria. Animate da spettacoli estemporanei o legati a ricorrenze, da orchestre, da bande municipali, da parate militari, da performance sperimentali. Piazza degli scacchi a *Marostica*, con la partita svolta da personaggi viventi ogni due anni. Fino alla cultura servita annualmente in piazza: la letteratura a Mantova, il teatro a Monticchiello, la filosofia a *Modena*, l'economia a *Trento*, la creatività a *Sarzana*, la scienza a *Roma* e a *Genova*.
Il sociologo Giuseppe De Rita (Censis), che cura la prefazione, è ottimista per il futuro: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giocata sui territori urbani. Oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle piazze. Il poeta Pasquale Panella, che firma un poemetto nel volume, onora in versi questi "bacini" di umanità e di identità, un patrimonio unico per il nostro turismo.
(dal sito UNIONTURISMO, nella Newsletter TURISMO NEWS inviata a 10mila operatori del settore, 16 maggio 2016)

FRONTIERE
RIVISTA DI GEOCULTURA

La piazza, volto autentico della città

3 Maggio 2016

La piazza, da sempre, è per eccellenza luogo di apertura. Fisico, ma anche simbolico. Lo "spazio aperto" – e centrale – di un qualsiasi ambiente abitato, tanto in pianura quanto in montagna, tanto in un paese quanto in una grande città, si pone a fronte degli "spazi chiusi" delle abitazioni private, delle strade dei vicoli, delle mura e diviene luogo dell'incontro e del dialogo – o del dissenso, in ogni caso il luogo ove si manifesta la città, in quanto espressione di civiltà. Il tema è affrontato in profondità da Giampiero Castellotti nel libro Piazze in piazza, pubblicato da SPedizioni editore di Roma. Lo presentiamo ripubblicando, dopo questi cenni riassuntivi, ampi stralci dell'introduzione firmata da Giuseppe De Rita.
La piazza incarna l'estensione pubblica delle individualità. È ritrovo, è relazionalità, è convegno, è superamento delle barriere, è multiculturalità, è mediazione. E se questi elementi strettamente connessi al territorio oggi vengono sempre più sviliti dall'arredo urbano, che trasforma la piazza in rotatoria per il traffico, in punto di snodo per il trasporto pubblico, in area di parcheggio, in capolinea di pullman o autobus, o ancora in spazio per installare pannelli pubblicitari, nel contempo in questo luogo è riposta la speranza di una innovativa socialità per il futuro, fatta di nuova integrazione, di minori conflitti, di meno muri e più aperture. Non a caso le risposte collettive al terrorismo, ad esempio in Francia, avvengono in piazza, con il supporto di bandiere di tutte le nazioni e di scritte in tutte le lingue. Mentre le primavere arabe, pur con il sostegno della comunicazione via web, hanno dimostrato che la piazza garantisce linfa e amplificazione alle idee di speranza.
Da sempre questo "spazio vuoto" è stato riempito stratificando memorie di poteri e di contropoteri, di religiosità e di laicità, dando vita non solo alla democrazia – nell'agorà greca – o al diritto romano – nel foro – ma al concetto di "pluralismo delle idee". Restano evidenti ed emblematici gli arredi fisici – come i monumenti ai caduti delle guerre o le statue dei personaggi che esprimono l'identità del luogo – ma anche simbolici, come la chiesa con il suo potere temporale o il palazzo del Comune.
Le piazze, dunque, spazi pubblici per eccellenza, estensioni collettive delle identità di ogni etnia, costituiscono bacini di umanità con analoga funzione ad ogni latitudine. Qui si continuano a svolgere i mercati, oggi sempre più cosmopoliti, incarnando non solo l'economia di prossimità ma anche la conoscenza e lo scambio culturale. Qui hanno luogo gli eventi più vicini alla società civile. Qui si svolgono le feste dei popoli e delle comunità di cittadini stranieri ormai presenti in ogni capitale europea e mondiale.
L'autore, Giampiero Castellotti, è iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 1983. Giornalista professionista, ha iniziato a scrivere per il quotidiano "Paese sera" all'inizio degli anni Ottanta, per poi diventare caposervizio di una casa editrice scolastica. È stato consulente di numerose organizzazioni come Confindustria, Formez, Retecamere e numerosi Enti locali. Ha una formazione sociologica.

Eurocomunicazione

Le piazze e l'Europa, una storia di civiltà

Dalla piazza addossata al porto nelle isole greche fino alla fastosa plaza mayor delle città spagnole. Dalle places royales francesi agli squares anglosassoni. Piazza Venceslao a Praga, costituita nel 1348 come mercato dei cavalli. Alexanderplatz a Berlino, nata come mercato di buoi. La grande piazza-viale (la Placa) della croata Dubrovnik che si estende dall'una all'altra porta della città e la divide in due. La piazza Rossa di Mosca, la più grande d'Europa.

Sono soltanto alcuni significativi spazi di aggregazione citati in "Piazze in piazza", la corposa indagine storica, architettonica, ma anche sociologica, compiuta dal giornalista Giampiero Castellotti e pubblicata in questi giorni dall'editore SPedizioni di Roma.

Nei trenta capitoli l'autore ripercorre innanzitutto la storia di questi luoghi di relazione per antonomasia, spesso monumentali, che accompagnano l'evoluzione dei centri abitati. Si parte dalle cretesi Cnosso, che oltre ad ospitare la mitica reggia di ottocento camere, vanta la prima piazza chiusa di cui si abbia notizia (ventisette metri per cinquantacinque) e Gurnià, sorta di anticipazione di città medievale, con una piazza per il mercato. Dopo la parentesi di Micene, che offre la prima idea di socialità composita, si approda all'urbanistica greca con il suo elevato grado di maturazione e di sintesi nell'organizzazione urbana e sociale: gli spazi ad uso pubblico vengono intesi come elementi focali della vita urbana.

L'agorà, cioè la piazza, primeggia quale area del "consumo comune" dei cittadini. «La città greca è essenzialmente e prepotentemente città degli uomini e per gli uomini», spiega Giovanni Astengo, celebre urbanista e architetto italiano. Importanti agorà ad Assos (a pianta rastremata), Cirene, Corinto, Elatea, Elide, Fare, Magnesia sul Meandro, Megalopoli, Messene, Mileto, Pergamo, Sparta, Thera. Ma esempi di urbanistica greca sono ben disseminati tra l'Asia Minore e l'Europa meridionale, da Mileto a Olinto, da Agrigento a Siracusa, da Selinunte a Priene.

A Roma, che importa il modello urbanistico greco, il foro anticipa tendenze medievali: la piazza, luogo "chiuso" e distinto, accosta i palazzi del potere e i luoghi di culto. Il senso collettivo dello spazio pubblico si tramanderà nei secoli in tutta Europa come una sorta di patrimonio genetico.

Dopo la parentesi buia delle invasioni barbariche, la rinascita della città è collegata alla riapertura delle vie commerciali tra Occidente e Oriente, favorita dalle crociate. Oltre all'emersione delle repubbliche marinare italiane (Venezia, Genova, Pisa e Amalfi), si sviluppano quelle città con piazze bellissime che possiamo ammirare ancora oggi nella loro forma originaria, come le italiane Venezia e Firenze, la belga Bruges, le olandesi Amsterdam e Leiden. Il medioevo e il rinascimento moltiplicano capolavori urbanistici in tutta Europa con le piazze quali punti focali.

Esaurita la dettagliata descrizione storico-urbanistica, il volume si sofferma sulla crisi della modernità che investe tutto il Vecchio Continente. La piazza è un po' l'emblema di questa decadenza: il suo ruolo stratificato di bacino di memorie, di esperienze e di identità è messo a dura prova dalle nuove funzioni viarie (piazze-spartitraffico e piazze-rotatorie), dall'uso commerciale (megaimpianti pubblicitari sugli edifici), dall'omologazione globale.

Scrive Castellotti: «Tanto a Roma quanto ad Amsterdam vi transitano mezzi pubblici foderati dalle stesse gigantografie promozionali di un computer o di un capo di abbigliamento. Sia a Barcellona sia a Stoccolma furoreggiano le statue umane dorate o argentate che si muovono e ringraziano soltanto dopo aver ricevuto l'obolo. Il gruppo musicale che si esibisce nella piazza di Bratislava lo ritroviamo anche a Marsiglia con analogo sponsor, simili gadget, fans vestiti allo stesso modo. I cieli sono solcati dagli stessi voli low cost. Sui muri troneggiano da anni, tristemente conformi, i colorati graffiti giovanili».

L'indagine affronta altri aspetti della tematica, come l'alternativa offerta dalle nuove piazze periferiche, artificiali e standardizzate del commercio (outlet e centri commerciali), ma anche da quelle digitali del web, che calamitano i giovani per relazioni virtuali.

A seminare speranza ci pensa il professor Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che nella prefazione al libro indica nella piazza tradizionale una via d'uscita per il rilancio di relazioni sane e di una nuova socialità. Un'occasione offerta, secondo il sociologo, dalla crisi degli individualismi.

(Da EUROCOMUNICAZIONE, autrice Ana Lovretin, 1 maggio 2016, www.eurocomunicazione.com/le-piazze-leuropa-storia-civilta)

Squares: the sense of a civilization

28 Aprile 2016

Rome [ENA] A recently published book, “Piazze in Piazza “(One could translate :“Squares take it to the street”) by Giampiero Castellotti, traces back the social history of the Italian squares, focusing on their role, their functions, but also inquiring into their current crisis, because squares are often reduced to hubs for traffic. Since the Greek “agora”, in the Squares Western civilization was born. The book examines, for example, the medieval squares (from Arezzo to Florence, Lucca, Pisa, Pistoia, San Gimignano, from Siena to Volterra, from Spain Square to St. Peter in Rome), pointing to the fact that usually they are overfilled with buildings with the narrow winding streets and monuments. Rome, for example, could not be imagined without the remarkable counterpoint of its squares and fountains. Enclosed in the fabric of the renaissance and baroque districts or designed as a spectacular backdrop for the most important roads, the squares of Rome scatter the city with numerous points of historical, architectural and tourist interest. Sometimes churches and houses are built within the walls of the feudal fortifications.

More often than not the interior of the buildings is very rich, the churches and cathedrals are splendid and the municipalities or ‘common houses’ testify to a fundamental characteristic of the medieval urban society. The merchants are free men who gather in free communes on the basis of an oath and a common view of freedom. It is especially for this reason that the medieval city is the modern urbanization kernel . The small spaces available are exploited in height and a classic example is San Gimignano in Tuscany with countless tower houses. This is a fundamental factor which determines a rift between the open city of the ancient world and the closed cities of the medieval world.

What is the real condition of the Western civilization put to the test not only by the global crisis affecting economy, politics and society as a whole, but also by terrorist challenges in the field of religious and ideological opposition? Europe has indeed arrived at a turning point in the conflict between capitalism and the emergence of new and unforseeable instances. Evaluating the consequences of the historic transition from democracy to technocracy, well prophesied by economist Jeremy Rifkin, this book points out the issue of the “squares” and their “health “.

In effect, this research is a warning for the future presence of the democratic principles in Europe , while individualism marks a dangerous black-out of rights and expectations. Squares as collective extension of individuality, represent the political dimension of life. In this regard it’s representative that young Arabs, for their so called “Spring” uprisings, have found in the squares the identity of their cities. But also symbolic is the fact that French have entrusted in recent months to squares their collective response to the attacks of Islamic terrorism.

As a symbolic square of the Renaissance the author cites Pienza (1460), designed by Bernardo Rossellino, Leon Battista Alberti ‘s pupil , with the approach to emphasize the temporal power, the worldly power exercised by the Roman Pontiff . The square of Pius II is an enclosed space, a merging of powers – Town Hall, Bishop’s Palace, the Cathedral, Palazzo Piccolomini – that draw strength from their coexistence. The great problem today is the upsetting of the aesthetic layout of many squares through poor planning, red tape and infrastructure delays, lawlessness , and that represents a growing and dramatic environmental emergency .

Interesting is the focus on the concept of shopping centers, “fake squares” which in order to strengthen their “social” role utilize names associated with symbols of the territory (“I Gigli” in Florence, the”Etruscan” near Siena, etc.). Contemporary squares, as a place of relationship and aggregation, have a significant weight because they are the centre where memory and traditions , could help a community to feel part of a common destiny in a “liquid society”.

(da ENA-European News Agency, agenzia di stampa tedesca, autore Carlo Marino, pubblicato il 28 aprile 2016,

http://www.european-news-agency.de/kunst_kultur_und_musik/squares_the_sense_of_a_civilization-64431/)

il Terziario

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze...

24 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica". E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

www.ilterziario.info/component/content/article/1-news/3156975-il-libro-la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze.html)

Piazze e ruralità, un rapporto ancestrale

13 Aprile 2016

La piazza come unità di misura delle relazioni umane, come è sempre stata.
In ogni centro abitato, anche nel più piccolo, la **piazza** – cioè "lo slargo" che interrompe la densità abitativa e "raccoglie" in una dimensione pubblica la comunità – costituisce lo spazio delle relazioni umane. Non è un caso se il nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla **piazza** (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza, ecc.). Perché è qui, in fondo, che la società umana ha preso vita, che la democrazia ha visto la luce (nell'agorà greca), che la nostra **civiltà** è evoluta passando per i fori romani (con "l'invenzione" del diritto), per le piazze medievali dove è nato il pluralismo nel dialogo tra poteri e contropoteri civili e religiosi, per quelle scenografiche del rinascimento o del **barocco**.
Non va dimenticato, in tutto ciò, il ruolo aggregatore del commercio in piazza, strettamente connesso anche al tema dell'**agricoltura**. Ieri come oggi (e domani, con la rivalutazione del "**chilometro zero**") i coltivatori "sbarcano" nei centri abitati per vendere i prodotti e le piazze rappresentano gli spazi prediletti. Si pensi al celebre mercato di **piazza Campo de' Fiori** a Roma, immortalato anche in immortali pellicole cinematografiche con Aldo Fabrizi ed Anna Magnani.
E' vero che le moderne esigenze di **mobilità** o le norme igieniche spingono le amministrazioni a spostare i mercati in edifici al coperto (sempre a Roma, piazza Vittorio Emanuele), ma la storia mercantile di tante piazze è incancellabile, radicata nei secoli sin dalla denominazione: è il caso delle tante **piazze delle Erbe** nel Veneto, ma anche a Bolzano e a Fano, o di piazza della Frutta a Padova, che ha rappresentato per secoli il cuore commerciale della città. O piazzetta degli Ortaggi a Pistoia. O ancora le più artigiane piazze dei Mercanti, a Milano e a Lucca. Mentre ad Arcene, in provincia di Bergamo, è stata da poco restaurata piazza della Civiltà contadina, omaggio proprio all'operosità rurale.
Negli spazi urbani in cui viviamo, quindi, le piazze, soprattutto quelle storiche, costituiscono il luogo delle esperienze e delle memorie umane. Conseguentemente di sedimentazione delle identità. Rappresentano il territorio di aggregazione per eccellenza, ma anche la "summa" di tutta la produttività di un'area geografica grazie principalmente all'operato dei **contadini**, che con le fiere di piazza accostano una zona al suo prodotto caratteristico: ad Isernia (a piazza Ponzio) e a Fabriano (nelle piazze Garibaldi, del Mercato, Miliani e Giovanni Paolo II) la "fiera delle cipolle", da sempre, costituisce il punto di riferimento di tutti gli agricoltori delle aree limitrofe.
Tornare a "**prendere coscienza**" di questi luoghi basilari per una socialità sana e per una democrazia realmente praticata è l'indicazione del giornalista Giampiero Castellotti, autore del libro "**Piazze in piazza**", ricerca storica multidisciplinare sull'architettura, sul ruolo e sulle funzioni della piazza, uscito da qualche giorno, che rilancia la funzione sociale della piazza. Del resto lo "stato di salute" di queste aree è spesso indicativo di una più generale crisi della modernità: le piazze odierne sono di frequente ridotte a semplici snodi per la mobilità, a spartitraffico, con un arredo urbano che privilegia il cartellone pubblicitario rispetto alla cura del monumento o del verde. Il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove "**piazze**" social del web o ai "non luoghi" del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.
Riprendersi cura delle piazze e valorizzare il loro ruolo identitario, esteso alle **produzioni agricole** della zona, costituisce, pertanto, un'esigenza primaria per rilanciare la socialità nella naturale dimensione collettiva.
Il sociologo **Giuseppe De Rita**, tra i massimi "lettori" della società italiana, nella prefazione al libro lascia aperta una speranza: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. La nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della **relazionalità** nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l'Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del **soggettivismo** ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze".

(Articolo di Giorgio Amato su AGRICOLTURA MODERNA, 13 aprile 2016 – http://agricolturamoderna.it/articolo/piazze-e-ruralita-un-rapporto-ancestrale)

CRONACA POLITICA

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze…

28 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella.

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative.

Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".

E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

Articolo a cura di Roberta d'Eramo – (da CRONACA POLITICA del 28 marzo 2016 – www.cronacapolitica.info/segnalati-dalla-redazione/2016/03/28/3887_la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

CORE
Circuiti Organizzati Resistenze Editoriali

Di Piazze in Piazza, un viaggio storico-architettonico

“Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, un percorso attraverso i punti chiave di ogni città: le piazze.

Ogni piazza è una festa e una baracca con mille suoni, cento ritmi e nuovi amori
e i racconti di tante storie. Il treno dei folli – Modena City Ramblers

La piazza è da sempre il luogo di aggregazione per eccellenza.
Il mercato, le assemblee, le esecuzioni, le rivolte, le processioni, le feste.
Potere politico, religioso, sociale e culturale.
Tutto, nel corso dei secoli, ha avuto come sfondo la piazza.

Specchio di società e popolazioni la piazza (con le sue più svariate funzioni) è la protagonista di un’indagine storico-architettonica a cura di **Giampiero Castellotti**, giornalista, consulente di enti locali, sindacati e onlus e collaboratore con il Millepiani Coworking.

Dopo le ricerche ha realizzato il saggio “**Piazze in piazza**” (con la prefazione di **Giuseppe de Rita** e un poemetto finale di **Pasquale Panella**), pubblicato nel 2016.

Il percorso inizia nei villaggi preistorici del neolitico, passa per Knossos e la sua prima piazza chiusa; per Micene; per l’Agorà greca di V secolo a.C., il luogo della democrazia; per il Foro Romano, sede delle istituzioni politiche e giudiziarie; e si sviluppa nei secoli del Medioevo e delle sue strutture provvisorie alte e pigiate; del Rinascimento toscano (con Pienza come esempio chiave) e del Barocco siciliano, con le loro piazze scenografiche e monumentali.
Attraversa poi il 1800 e i suoi moti rivoluzionari, in cui la piazza diventa luogo di contrapposizione politica; attraversa gli anni delle rivolte in piazza e del fascismo (che inizia con i discorsi di Mussolini in Piazza Venezia a Roma e finisce con l’esposizione del suo cadavere in Piazzale Loreto a Milano); attraversa il dopoguerra, e i comizi in piazza e le manifestazioni finite nel sangue; poi gli anni ’60 e le piazze sindacali, le lotte studentesche, operaie, antirazziali, il movimento hippie, gli anni di piombo; gli anni 2000 con “politiche-televisive” e scontri fra cittadini e forze dell’ordine fino ad arrivare al ruolo della piazza di oggi.

Abbandonata per i “*non-luoghi*” commerciali (outlet e supermarket) e per le piazze digitali, la piazza oggi è solo uno spazio di passaggio, di transito, di spartitraffico veicolare, di parcheggio, di informazione viaria.
Preoccupa molto Castellotti infatti, quello che lui stesso definisce lo “*stato di salute*” delle piazze, dei loro monumenti e dei loro reperti scultorei.
I cartelli pubblicitari e stradali con indicazioni per altri posti stravolgono l’assetto estetico dell’idea di piazza, sempre stata oltre a ruolo di rappresentanza politica e sociale, uno spazio culturale e artistico-architettonico, che spesso fungeva anche da “polmone verde” per la presenza di parchi e giardini.
L’abbandono di questi spazi è sinonimo di perdita della collettività e dell’identità aggregante per un’individualità divagante.

Un saggio di denuncia che vuole mobilitare i cittadini a ri-credere nelle loro piazze perché sinonimi di identità e costumi.
Infatti, il sociologo Giuseppe De Rita, scrive nella prefazione del libro «*Lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani.*»

(di IRENE IODICE, da “CORE_CIRCUITI ORGANIZZATI RESISTENZE EDITORIALI, http://www.coreonline.it/web/culture/piazze-in-piazza/)

Notiziecristiane.com
Le notizie viste da una prospettiva cristiana

La piazza, epicentro storico della spiritualità

10 Aprile 2016

La piazza, catino delle relazioni umane per eccellenza, costituisce lo spazio simbolico e materiale della spiritualità in una dimensione storica.
Nelle piazze, in particolare in quelle italiane, si sono sedimentati i culti nelle differenti epoche, lasciando evidenti tracce nella costruzione di basiliche, nell'installazione di statue, nella stessa denominazione dei luoghi dedicata di frequente ai Santi. La piazza, insomma, incarna una sorta di narrazione del cammino religioso dei popoli, quasi sempre rapportato con il potere politico: in molte piazze italiane – ma anche straniere – troviamo il palazzo comunale adiacente, nella stessa piazza, al luogo di culto, quasi a presiediare potere e contropotere. Tanti gli esempi, tra cui quello monumentale di Pienza, in provincia di Siena, dove lo splendido Palazzo Piccolomini è dirimpetto al Duomo.
La piazza, insomma, ha raccolto gran parte della storia civile e religiosa dei popoli, sin dalla civiltà greca con le agorà, passando per i fori romani, fino alle piazze scenografiche del rinascimento o del barocco.
I trenta capitoli del libro "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti illustrano questo cammino, tra letture storiche, architettoniche e sociologiche. Con l'augurio che l'attuale crisi della piazza, spesso relegata a semplice spartitraffico, possa essere superata con una rinascita dell'impegno sociale e religioso, cioè dell'aggregazione umana, vero vulnus dell'epoca contemporanea a fronte del trionfo degli individualismi.
"Del resto, citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giocata sui territori urbani – scrive il sociologo Giuseppe De Rita nella prefazione al libro.

(da NOTIZIE CRISTIANE del 10 aprile 2016)

“Piazze in piazza”, la storia sociale delle piazze

9 Aprile 2016

E’ sempre più comune l’indifferenza di frettolosi passanti, specie nelle grandi città, rispetto all’ambiente urbano circostante. Il fenomeno è particolarmente emblematico nelle piazze. La contemporaneità, forte delle tante distrazioni, non sempre casuali, mira ad annullare il valore storico, di sedimentazione delle memorie, delle esperienze e delle identità, dei nostri luoghi più familiari. E ricchi di significati.

Eppure le piazze rappresentano il catino di aggregazione umana per eccellenza. Uno spazio che nei secoli ha contribuito a costruire e a sedimentare le più avanzate civiltà attraverso il confronto – a volte anche lo scontro – tra poteri e contropoteri.

Negli anni scorsi il ministero della Pubblica istruzione ha inserito, per gli studenti maturandi, un tema proprio sulla piazza. Occasione per testare lo “stato di salute” di queste aree spesso indicativo di una più generale crisi della modernità: le piazze contemporanee – se non pedonalizzate – sono quasi sempre ridotte a semplici snodi per la mobilità automobilistica, con un arredo urbano che privilegia l’impianto pubblicitario rispetto alla valorizzazione dell’identità storica del luogo, del monumento, persino del verde. A Roma, ad esempio, per realizzare la nuova linea della metropolitana C sono stati sacrificati molti simboli del passato, comprese alberature quasi secolari, per garantire i servizi alla nuova mobilità: sfiatatoi al posto di alberi ritratti da quasi un secolo nelle immagini di alcune piazze, tra cui quella del Laterano.

Del resto il ruolo di queste centralità urbane è sempre più delegato alle nuove “piazze” social del web o ai “non luoghi” del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.

Tornare a “prendere coscienza” di questi luoghi basilari per una socialità sana e per una democrazia realmente praticata è l’indicazione di diversi libri apparsi negli ultimi anni sugli scaffali. Quasi che la letteratura possa costituire l’ultimo argine, perlomeno ideologico, contro il degrado. Di recente Giampiero Castellotti, ha scritto “Piazze in piazza” proprio per rilanciare la funzione sociale di questi luoghi, ricordando le fortune dell’agorà greca o del foro romano, ma anche degli spazi monumentali medievali, rinascimentali e barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee.

Il sociologo Giuseppe De Rita, tra i massimi “lettori” della società italiana, lascia aperta una speranza: “L’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell’Italia industriale e quindi anche dell’azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l’Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze”.

LibriBestsellers

“Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti

6 Maggio 2016

Quest’opera ci svela come la piazza si è sviluppata, come ha indossato, cucito e ricucito il tessuto abitativo e quello sociale, cosa ci si può aspettare dal movimento che nasce – e muore – nello spiazzo generale, un vero e proprio happening involontario, mentre un intero Paese ruota intorno a esso e lo fodera come può, o come vuole.

La Piazza…

“Sai che facciamo? Questa è la piazza principale, sediamoci qui… quella qua passa” (Peppino de Filippo).

Prefazione di Giuseppe De Rita.

Chiude il libro un poemetto di Pasquale Panella: “La Piazza, vie di entrata e vie di uscita”.

(da LIBRI BESTSELLERS, 6 maggio 2016, www.libribestsellers.it/libro/piazze_piazza.html).

libreprensa.com
todas las noticias en un solo lugar

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze...

25 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica". E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da LIBRE PRENSA del 25 marzo 2016)

Riscoprire piazze e relazioni umane per un futuro più democratico

8 Aprile 2016 - Scritto da Lorenzo Mattia Nespoli

"Piazze in piazza" è il libro di Giampiero Castellotti, scritto con i contributi di Giuseppe De Rita e Pasquale Panella, che si interroga su quanto oggi siano ancora vivi i nostri luoghi di aggregazione

"Luogo dell'incontro e della memoria". Così recitava il titolo di una traccia dell'esame di stato del 2001, relativamente al concetto di **piazza**. Niente di più azzeccato, nel denso significato che, se ci soffermiamo a riflettere, racchiude in sé. **Centralità, vita pubblica, scambio, ma anche organizzazione, rivoluzione e "scrittura della storia"**: è questo – e molto altro – che una piazza può offrire.
Da qui è partito **Giampiero Castellotti**, giornalista romano, per il suo libro "**Piazze in piazza"**, che si avvale dei contributi del sociologo e Presidente del Censis **Giuseppe De Rita**, nonché del poeta **Pasquale Panella**. Edito da Spedizioni, **il volume parte dall'immenso valore storico che questo luogo ha avuto nei secoli, per giungere a un'analisi quanto mai attuale e dagli spunti interessanti**.
Il perno attorno a cui ruota il libro, infatti, è proprio l'analisi dello "**stato di salute" delle nostre piazze**, dei luoghi aggregativi della società contemporanea. Un tema che non poteva non essere rapportato alle sfide – politiche, economiche, e terroristiche – di fronte alle quali ci troviamo oggi. Se dunque la parola "piazza", a partire dall'agorà greco e dal foro romano, è stata sinonimo di coscienza democratica, **la sua antitesi è l'individualismo chiuso** della nostra società, troppo **dominata dalla tecnologia, a scapito dei rapporti umani**.
Proprio quei rapporti, quella relazionalità, secondo l'autore del testo, se recuperati, potrebbero essere **la chiave per un futuro più positivo di quello che ci si prospetta attualmente**. Concetti che accendono non pochi spunti di riflessione, spiegati attraverso una città le cui piazze sono fra le più celebri in tutto il mondo: **Roma**. La Capitale, centro urbano con una rilevanza storica unica e privilegiata, è "tirata in ballo" insieme a diversi suoi luoghi – simbolo di aggregazione. Il **poema inedito di Panella**, ad esempio, tra storia e ironia, cita i **moti popolari di piazza Santa Croce in Gerusalemme**, che hanno avuto luogo il primo maggio 1891. L'occasione è quindi anche quella di **analizzare la città eterna com'era, com'è stata e com'è oggi**, riflettendo su quanto sia ancora presente (e influente) la funzione pubblica delle sue piazze.
E nonostante la situazione ai giorni nostri non sia delle più rosee, barlumi di positività non mancano. «**L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze** – scrive a tal proposito **De Rita** -, sia per i moti popolari che le percorrono, come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio – prosegue il sociologo – **lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza**, quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica tra potere e contropotere giocata sui territori urbani. Oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, **torna una domanda di relazionalità**, che si esprime anche nelle **tante nuove piazze** (…), incluse quelle virtuali».
Dunque, **uscire dal soggettivismo rappresenta una sfida fondamentale nel nostro presente, per assicurarci un futuro più sostenibile, democratico e in cui essere un po' più artefici della storia**.
Emblematiche, profetiche e attuali – già nel 1819 – le parole di **Henri Benjamin Constant**, riportate nella presentazione. «Il pericolo della libertà moderna – scriveva l'intellettuale francese – è che, **assorbiti nel godimento delle nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto di partecipare al potere politico**. I depositari dell'autorità ci diranno: qual è in fondo lo scopo dei vostri sforzi? Non è la felicità? Ebbene, lasciateci fare e ve la daremo. No, signori, non lasciamo fare, l'autorità si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici».

(da LOTTA QUOTIDIANA dell'8 aprile 2016 – www.lottaquotidiana.it/cultura/articoli-di-cultura/1145-riscoprire-piazze-e-relazioni-umane-per-un-futuro-piu-democratico.html)

LA VOCE DEL POPOLO

Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella.

ROMA – E’ nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente? Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

“Piazze in piazza”, scritto da **Giampiero Castellotti** con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”.

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”. E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da LA VOCE DEL POPOLO del 24 marzo 2016 – www.lavocedelpopolo.net/53341/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

il Tabloid
notizie in punta di penna

“Piazze in piazza”, da Castellotti, De Rita e Panella la storia sociale delle piazze romane

24 Marzo 2016

Posted by Emanuele Bompadre

Un ampio capitolo è dedicato alla storia “sociale” di piazza San Giovanni in Laterano, teatro di innumerevoli eventi religiosi, politici, sindacali, artistici e non solo, compresi i tanti funerali di Stato (da Togliatti a Berlinguer, da Eduardo De Filippo ad Alberto Sordi). Un altro alla “piazza anarchica” di Santa Croce in Gerusalemme, teatro il primo maggio 1891 dei più importanti moti popolari romani di fine Ottocento. Ma in tutti i trenta capitoli del libro i riferimenti alle “piazze” imperiali, rinascimentali o barocche della Città Eterna non mancano.

“Piazze in piazza”, l’ultimo libro del giornalista romano Giampiero Castellotti (editrice SPedizioni di Roma), con prefazione di Giuseppe De Rita, presidente del Censis e un poemetto di Pasquale Panella, tra i più celebrati poeti contemporanei, da una parte ripercorre con dovizia di particolari la storia di questi luoghi che sin dall’agorà greca e dal foro romano incarnano, per antonomasia, un fattore di centralità e dall’altra s’interroga sull’attualità della piazza, sempre più scalzata sia dallo scadimento dell’arredo urbano (piazze monumentali trasformate in rotatorie o in megaparcheggi) sia, nella funzione sociale, dalle piazze virtuali sul web, i nuovi privilegiati luoghi di incontri soprattutto tra i giovani. E’ lo scotto del passaggio “dalla democrazia alla tecnocrazia”, citando l’economista Jeremy Rifkin.

In uno dei momenti più difficili per la storia recente di Roma, il libro ha il merito di riproporre, dopo un’approfondita analisi storica, “conenuti alti” per un dibattito sul futuro di questa città recuperando proprio la funzione pubblica delle piazze come perni di socialità e di contenuti collettivi, punti di riferimento delle interazioni, fulcri della creatività e del lavoro umano, assi di molte trame urbanistiche, ma anche fondamenti di ideologie e di spiritualità.

Castellotti rilancia proprio la funzione identificativa e riassuntiva, nella piazza, dell’intera comunità. Un ruolo “di personificazione”, in effetti, andato smarrito a favore dell’indifferenza, con tutte quello che ne consegue. Perdendone le concezioni storiche, urbanistiche e architettoniche, quasi sempre innovative, ma anche le espressioni antropologiche, s’è finito per degradarne l’attualità storica.

Profetico Costantino Dardi, uno dei più geniali architetti contemporanei: “Giorno dopo giorno riscontriamo come la dissolvenza d’immagine della figura urbana, la perdita di significato dello spazio urbano, la storica inattualità della forma urbana hanno allentato e alterato il nostro rapporto con la città. Non ne riconosciamo più i confini, non ne interpretiamo più il senso, non ne leggiamo più la struttura”.

Anche in una città privilegiata dagli ultimi due millenni di storia, la piazza odierna è sempre più ridotta a mero spartitraffico, a nodo di scambio della mobilità, a luogo ideale per eterne megainstallazioni pubblicitarie. E’ occupata da negozi omologati dal franchising e da fredde filiali di uffici. La sua identità primordiale, insomma, è scalfita, così come il ruolo di insediamento abitativo costante, rafforzando quello di spazio “a tempo”, puramente formale e monumentale, con un forte senso di estraneità da parte di chi vi staziona. Il negozio storico, con il suo patrimonio di saperi e di memorie, è in crisi. La speculazione edilizia completa il poco rassicurante quadro. I parcheggi interrati, con lo stravolgimento di superficie, costituiscono soltanto l’ultimo regalo.

Giuseppe De Rita, nella prefazione al libro, lascia però aperta una speranza: “L’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell’Italia industriale e quindi anche dell’azione politica di massa (dal Pci di Togliatti alla Coldiretti di Bonomi) alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l’Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze, da quelle degli outlet riutilizzati da giovani della periferia e dagli anziani a quelle virtuali dei social network. Così anche la politica ritrova nuove piazze, incluse quelle virtuali come espressione della nuova domanda di relazionalità”.

Geniale Panella che nel suo inedito poema, che accompagna tutti i capitoli del libro, aggiunge note intrise d’ironia. A proposito dei moti rivoluzionari del 1891 a piazza Santa Croce in Gerusalemme scrive: “Piazza di Santa Croce e delle baionette, comizi anarco-evangelici dal palco, folla inquieta, altrettanto due squadroni di cavalli, fanti, carabinieri, bersaglieri, guizzi di coltelli tra le parole, Roma silenziosa tutt’intorno. Nella piazza i diritti e il dispotismo, evviva, urla, spari, sciabolate, lame le più varie, morti per pugnalate, per cavalli, per fucilate, il bibitaro vende limonate imperturbate, la rissa tra i feriti continua all’ospedale, processi, pene lievi, è il 91 (dell’ottocento). Ma tutto questo io non lo sapevo quando ci passavo andando a scuola. Tu studi e studi ma non sai mica dove metti i piedi (menomale che studiavo poco, minore è il mio rammarico)”.

(da IL TABLOID, 24 marzo 2016 – http://www.iltabloid.it/blog/2016/03/24/castellotti-de-rita-panella-la-storia-sociale-delle-piazze-romane)

ON OBIETTIVONEWS
QUOTIDIANO LOCALE ONLINE
WWW.OBIETTIVONEWS.IT

Ripartire dalle piazze…

24 Marzo 2016

LIBRI – Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella

E’ nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

“Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in

trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”.

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”.

E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da OBIETTIVO NEWS del 24 marzo 2016 – www.obiettivonews.it/2016/03/24/libri-la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

Notizia per radio

1 Aprile 2016

Diffusione: Alto Adige, Trentino, province di Belluno e di Verona

Notizia, a cura di Marco De Angelis

dalle ore 12,30 alle ore 12,32

Piazze in piazza

10 Maggio 2016da piazzein

FACEBOOK

Citazione del libro “Piazze in piazza” nel Giornale radio di Radio Reggio, storica emittente leader in Emilia.

A cura di Brando Campaldi.

GIORNALE DELLA ROMAGNA

Indagine sull'attualità delle 'piazze', emblemi di crisi della modernità?

1 Aprile 2016

Un libro associa lo stato delle piazze al disfacimento contemporaneo: da luoghi di relazione e di identità a semplici spartitraffico…

Per esaminare lo "stato di salute" della società contemporanea può essere utile, quale paradigma, l'adozione della "piazza", cioè dello spazio d'aggregazione per antonomasia che oggi vive appieno la crisi della modernità. Questo luogo che oltre duemila anni fa ha partorito la democrazia, per lungo tempo ha alimentato il pluralismo dei poteri e su cui sono state costruite civiltà millenarie, è oggi ridotto – il più delle volte – a semplice spartitraffico. Svilito dalla globalizzazione, dall'omologazione e dall'alternativa offerta dai mondi virtuali, sta perdendo il suo ruolo identitario, ma anche quello sociale come estensione collettiva delle individualità, quello politico, persino quello commerciale. La crisi della piazza è parallela al trionfo degli individualismi, segnando anche un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative.
Tutto ciò emerge dall'approfondita analisi compiuta da **Giampiero Castellotti** in "**Piazze in piazza**", libro che si avvale della prefazione del sociologo Giuseppe De Rita e di un poemetto inedito scritto sul tema dal poeta Pasquale Panella.
Il volume, edito da Spedizioni, nei trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità. Sin dall'agorà greca o dal foro romano, passando per la monumentalità medievale, rinascimentale o barocca di cui le piazze italiane costituiscono un esempio unico. Perché la piazza, cuore dei nostri centri abitati, ha sempre rappresentato il luogo pubblico per eccellenza, vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Ora con il concorso dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. Qui le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali si sono sempre incontrate, si sono intrecciate e spesso sovrapposte.
"*Avere rinunciato alla centralità storica e identitaria della piazza, luogo materiale e simbolico, spazio di confronto e di integrazione, sta incidendo pesantemente*

sull'incapacità di leggere i nuovi fenomeni mondiali – denuncia l'autore del volume. *Abbiamo ceduto alle futili alternative virtuali o al proliferare delle nuove 'artificiosità aggregative', relegando spesso la piazza al tema della mobilità quale nodo di scambio per un parcheggio* – continua Castellotti.
Ripartire da questo spazio urbano, di potere e di contropotere, equivale a rilanciare l'operosità umana e l'azione sociale. E' il richiamo di Giuseppe De Rita, che nella sua prefazione evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista". Ma attenzione, avverte il sociologo: "*Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa*". Insomma, una "buona piazza" fa ottima politica sociale.
Non è allora un caso che le speranze di intere generazioni, a diverse latitudini, siano ancora affidate a questi luoghi identitari. L'esperienza delle primavere arabe hanno confermato come, al di là della comunicazione attraverso i social network, ci sia bisogno della piazza fisica per amplificare le invocazioni. E non a caso i francesi, in massa, hanno affidato proprio alla piazza la risposta collettiva al terrorismo, riaffermando i valori fondativi della civiltà occidentale.
Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "*Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici*". E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

"Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti. Prefazione di Giuseppe De Rita. Poemetto di Pasquale Panella. Editore: SPedizioni, via Ugo Bartolomei 18, 00136 Roma. Anno: 2016. Pagine 204, costo: 13 euro.

(da 4LIVE di Forlì del 1 aprile 2016 – www.4live.it/2016/04/indagine-sullattualita-delle-piazze-emblemi-di-crisi-della-modernita)

La città ideale passa sul listone

14 Aprile 2016

Ferrara è una città ideale dal punto di vista urbanistico. La sua piazza, progettata da Biagio Rossetti nel 1492, ne è l'emblema perché rappresenta un raro esempio di fusione dei ruoli civile e religioso della piazza. Per questa sua peculiarità, quella di avere i portici sul fianco della Cattedrale, piazza Trento e Trieste viene citata nel libro "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti.
L'opera, nata da una corposa indagine compiuta dal giornalista romano, affronta in trenta capitoli il tema oltre che da un punto di vista storico, anche architettonico e sociologico. Questo perché le piazze sono spazi che oltre a garantire nei secoli lo sviluppo delle relazioni sociali e la crescita civile delle comunità, forniscono esempi unici di soluzioni architettoniche e incarnano l'identità storica – sin dalle denominazioni – e produttiva dei territori.
La città estense è inserita nel capitolo dedicato al Rinascimento insieme a Bologna, Carpi e Faenza. Inoltre Ferrara è citata – insieme a Urbino, Pienza e San Giovanni Valdarno – nella fioritura di modelli teorici di città ideali basate su una concezione razionale degli spazi e delle strutture. I progetti prevedevano che almeno uno degli edifici più importanti, la chiesa o il palazzo, doveva affacciarsi sulla piazza centrale. Come nel progetto rossettiano.
Sono tanti altri i riferimenti all'Emilia-Romagna, dove la storia delle piazze accompagna quella del territorio. Una sorta di racconto dalle piazze che passa dalla storia all'urbanistica, fino ad arrivare alla denuncia della crisi della piazza legata alla modernità, con un ruolo sempre meno identitario ma più legato a questioni di traffico automobilistico o di snodo per la mobilità. Per lo scadimento viene ricordata anche la concorrenza dei centri commerciali e degli outlet, "finte piazze" che però mettono in crisi le attività commerciali dei centri storici.
Non mancano, però, segnali di speranza per il futuro. In fondo la voglia di partecipazione continua ad esprimersi in piazza e la cultura continua a "presidiare" questi luoghi costituendo, secondo l'autore Castellotti, momenti di riqualificazione morale per questi spazi.

(da ESTENSE.COM del 14 aprile 2016 – www.estense.com/?p=541098)

LA SCANSIONE
Macerata

Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti

26 Marzo 2016

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

“Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”.

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”.

E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente.

(da LA SCANSIONE di Macerata del 26 marzo 2016 – http://lascansione.net/cultura/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze/28386)

PICCHIO.news
IL GIORNALE TRA LA GENTE PER LA GENTE
Marche

Il blog “Piazze in Piazza” difende quella “in vendita” di Tolentino

14 aprile 2016

A difesa della porzione della piazza di Tolentino, messa in vendita dall’amministrazione comunale, scende in campo “Piazze in piazza”, il blog nazionale che affianca la corposa indagine storica sulle piazze italiane scritta dal giornalista Giampiero Castellotti, con prefazione del sociologo Giuseppe De Rita (presidente del Censis) e poemetto di Pasquale Panella (autore dei testi degli ultimi cinque album di Lucio Battisti), pubblicata dall’editore SPedizioni di Roma.

“Certo, si tratta di una superficie di appena cento metri quadrati – si legge nell’articolo sul blog. “Collocata in una piazza secondaria, per quanto storica, e non nel gioiellino centrale di piazza della Libertà. Eppure una dismissione di un bene pubblico – quindi di tutti – fa sempre male. Meglio, al limite, un comodato gratuito a qualche commerciante, ma mantenendo la funzione di memoria comune e di identità collettiva che ogni brandello di piazza pubblica incarna e conserva. Più che fare cassa, sarebbe utile eliminare gli sprechi. Quelli, sì, mai alienabili”.

(da PICCHIO NEWS, Macerata, 14 aprile 2016, www.picchionews.it/il-blog-piazze-in-piazza-difende-quella-di-tolentino-in-vendita)

ROMA POST

San Giovanni e Santa Croce, un libro omaggia le piazze romane

4 Aprile 2016

Il giornalista Giampiero Castellotti rende omaggio al ‘suo’ quartiere nel nuovo libro Piazze in piazza, edito da SPedizioni di Roma. Prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che in questo quartiere ha vissuto i suoi primi trent’anni

La ricostruzione degli innumerevoli eventi religiosi, politici, sindacali, artistici che hanno avuto luogo a piazza San Giovanni in Laterano. Ma anche un intero capitolo dedicato a quel primo maggio 1891 a piazza Santa Croce in Gerusalemme, teatro di uno dei più sanguinosi moti popolari romani di fine Ottocento. È l’omaggio che il giornalista Giampiero Castellotti fa al ‘suo’ quartiere nel nuovo libro Piazze in piazza, edito da SPedizioni di Roma.

Simboli. Trenta capitoli dedicati alla piazza, spazio fisico e simbolico di aggregazione per eccellenza, dall’esperienza del foro romano, passando per le ‘costruzioni’ scenografiche medievali, rinascimentali e barocche, fino alle piazze moderne. Un’attenzione che sfocia nelle piazze virtuali dei social e nei “non luoghi” delle nuove piazze, dai centri commerciali agli outlet.

Volume. Il volume è introdotto dalla prefazione di un altro ‘figlio’ di San Giovanni, il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che in questo quartiere ha vissuto i suoi primi trent’anni. Ricordando, proprio nel libro, che a Santa Croce in Gerusalemme è stato battezzato.

(da ROMA POST del 4 aprile 2016 – www.romapost.it/36236-2)

EuroRoma

CULTURA E SOCIETA' – La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze…

24 Marzo 2016

"Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella.

E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".

E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

"Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti – Prefazione di Giuseppe De Rita – Poemetto di Pasquale Panella

Editore: SPedizioni, via Ugo Bartolomei 18, 00136 Roma – Anno: 2016 – Pagine 204, 13 euro.

(da EUROROMA del 24 marzo 2016 – www.euroroma.net/4420/CULTURAESOCIETA/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze.html)

AppiOH
giornale di quartiere

Roma, la storia di piazza San Giovanni, tra sacralità, relazioni sociali e tensioni

23 Marzo 2016

L'ultimo saluto ad Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista. A porgerlo, quel 13 giugno 1984, è una piazza San Giovanni piena di pugni chiusi e di segni della croce. Vent'anni prima, il 25 agosto 1964, analoga atmosfera per il feretro di Palmiro Togliatti. Poi altri funerali "di popolo" nella basilica romana per eccellenza, da Eduardo De Filippo ad Alberto Sordi.
Sono soltanto alcuni dei numerosi richiami storici legati al Laterano, che il giornalista Giampiero Castellotti, romano proprio di San Giovanni, compie nel suo ultimo libro "Piazze in piazza" edito dall'editrice SPedizioni di Roma, con la prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis e un poemetto di Pasquale Panella, tra i più celebrati poeti contemporanei, autore dei testi degli ultimi cinque album di Lucio Battisti.
Castellotti "adotta" questa piazza come uno dei più significativi contenitori di socialità del nostro Paese, tra manifestazioni religiose ed eventi laici. Tanto da dedicare alla storia di San Giovanni uno dei trenta capitoli del volume. Perché in effetti piazza San Giovanni in Laterano è il luogo simbolico, per antonomasia, di un percorso segnato – come sottolinea l'autore – da "un sagrato cattolico che, per un'incongruenza tutta romana, da 'città aperta', è il più importante contenitore laico. Affascinante teatro scoperto, con sovrani e sudditi, dove i grandi eventi, religiosi e civili, sacri e profani, ordinati o disordinati, muti o chiassosi, costruiscono da secoli le identità collettive, rinnovando i riti confessionali, ma anche secolarizzando l'uso dello spazio pubblico".
Nello scorrere dei capitoli del libro, con la storia della piazza dall'agorà e dal foro fino alle scenografie rinascimentali e agli abbandoni della modernità, il capitolo su San Giovanni ridà vita, con estrema freschezza, alle grandi manifestazioni sindacali e di sinistra degli anni Sessanta e Settanta, ai metalmeccanici della Fiom, al Pci, all'antagonismo, ai popoli dei referendum. Dove "la gente si dichiara, si schiera, si conta", come evidenzia l'autore, e "la minoranza del Paese diventa maggioranza in piazza, tenendo in piedi le speranze di poterlo diventare anche nei Palazzi". Un percorso politico che include anche "lo scippo" del 1996, quando su questo sagrato avviene la prima manifestazione di massa del centrodestra di Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione: il giornalista Corrado Stajano li chiama "i moderati d'assalto". E nel 2013 è sempre questa piazza a "consacrare" la sfida muscolare di Beppe Grillo a Pier Luigi Bersani.
Certo, il libro non può trascurare la crisi della piazza contemporanea, spesso svuotata di materialità e centralità dalle nuove piazze immateriali della Rete o dal proliferare dei "non luoghi", dai centri commerciali ai ghetti dell'ipermodernità. Ma, nonostante lo svilimento causato dalla mobilità di superficie e sotterranea – San Giovanni resta un simbolo attualissimo dell'offesa urbanistica conseguente alla metro C – l'autore estrapola da questo spazio l'eterna attualità sociale di un'Italia guelfa e ghibellina: da una parte il

costante presidio religioso dalle diverse sfumature, tra Corpus Domini, beatificazioni, l'esposizione della Madonna di Fatima, le aperture degli Anni della gioventù, le feste dei popoli, i Family Day, i funerali di preti-coraggio, come don Andrea Santoro; dall'altra le feste politiche, il megaconcerto sindacale del primo maggio, il Gay Pride, San Francesco vestito di giallorosso per lo scudetto della Roma, fino alla profanazione dei "black bloc" nel 2011.
"San Giovanni è, dunque, frutto ed emblema di una stratificazione sociale che si perde e si rinnova nel tempo – scrive Castellotti. "Qui, dove oggi l'edilizia benestante s'alterna con quella popolare, dove l'incessante mercato turistico convive con gli improvvisati mercatini degli immigrati, dove i giardini raccolgono ricca e variegata umanità spesso alle prese con bivacchi o con lo scambio di notizie più o meno importanti, oltre duemila anni fa già si ergevano case umili e palazzi blasonati, parchi e acquedotti, botteghe più o meno affermate, caserme e luoghi ricreativi, simboli civili e religiosi". Insomma San Giovanni continua a vivere intensamente il suo ruolo sociale.
Chiosa De Rita, legatissimo a San Giovanni dove ha vissuto i primi trent'anni di vita: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa (dal Pci di Togliatti alla Coldiretti di Bonomi) alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l'Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze, da quelle degli outlet riutilizzati da giovani della periferia e dagli anziani a quelle virtuali dei social network. Così anche la politica ritrova nuove piazze, incluse quelle virtuali come espressione della nuova domanda di relazionalità".
Scrive Panella: "E l'assisano con le braccia aperte sta a significare quanto e tanto tanto sia spettacolosa Piazza San Giovanni in Laterano, a Roma. Statua lui, statue i santi, quindici, di marmo, barocchi, coi loro occhi di statua come monito e memento che ("ti guardiamo") polvere di stelle sei e polvere di stelle ritornerai, tu – sotto i nostri occhi di marmo – spettatore, tu popolo nella piazza, che è di chi la fa e di chi l'aspetta (la prossima, politica, papale, sindacale, lo scudetto) e di chi la lascia, la piazza, traboccante d'addii (dopo più di duemila anni d'umanità trascorsa)".

(da "APPIOH" del 24 marzo 2016 – http://appiohblog.altervista.org/la-storia-piazza-san-giovanni-sacralita-relazioni-sociali-tensioni)

Comitato di quartiere
SAN GIOVANNI IN LATERANO
Roma

La storia di piazza San Giovanni, tra sacralità, relazioni sociali e tensioni

26 Marzo 2016

L'ultimo saluto ad Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista. A porgerlo, quel 13 giugno 1984, è una piazza San Giovanni piena di pugni chiusi e di segni della croce. Vent'anni prima, il 25 agosto 1964, analoga atmosfera per il feretro di Palmiro Togliatti. Poi altri funerali "di popolo" nella basilica romana per eccellenza, da Eduardo De Filippo ad Alberto Sordi.
Sono soltanto alcuni dei numerosi richiami storici legati al Laterano, che il giornalista Giampiero Castellotti, romano proprio di San Giovanni, compie nel suo ultimo libro "Piazze in piazza" edito dall'editrice SPedizioni di Roma, con la prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis e un poemetto di Pasquale Panella, tra i più celebrati poeti contemporanei, autore dei testi degli ultimi cinque album di Lucio Battisti.
Castellotti "adotta" questa piazza come uno dei più significativi contenitori di socialità del nostro Paese, tra manifestazioni religiose ed eventi laici. Tanto da dedicare alla storia di San Giovanni uno dei trenta capitoli del volume. Perché in effetti piazza San Giovanni in Laterano è il luogo simbolico, per antonomasia, di un percorso segnato – come sottolinea l'autore – da "un sagrato cattolico che, per un'incongruenza tutta romana, da 'città aperta', è il più importante contenitore laico. Affascinante teatro scoperto, con sovrani e sudditi, dove i grandi eventi, religiosi e civili, sacri e profani, ordinati o disordinati, muti o chiassosi, costruiscono da secoli le identità collettive, rinnovando i riti confessionali, ma anche secolarizzando l'uso dello spazio pubblico".
Nello scorrere dei capitoli del libro, con la storia della piazza dall'agorà e dal foro fino alle scenografie rinascimentali e agli abbandoni della modernità, il capitolo su San Giovanni ridà vita, con estrema freschezza, alle grandi manifestazioni sindacali e di sinistra degli anni Sessanta e Settanta, ai metalmeccanici della Fiom, al Pci, all'antagonismo, ai popoli dei referendum. Dove "la gente si dichiara, si schiera, si conta", come evidenzia l'autore, e "la minoranza del Paese diventa maggioranza in piazza, tenendo in piedi le speranze di poterlo diventare anche nei Palazzi". Un percorso politico che include anche "lo scippo" del 1996, quando su questo sagrato avviene la prima manifestazione di massa del centrodestra di Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione: il giornalista Corrado Stajano li chiama "i moderati d'assalto". E nel 2013 è sempre questa piazza a "consacrare" la sfida muscolare di Beppe Grillo a Pier Luigi Bersani.
Certo, il libro non può trascurare la crisi della piazza contemporanea, spesso svuotata di materialità e centralità dalle nuove piazze immateriali della Rete o dal proliferare dei "non luoghi", dai centri commerciali ai ghetti dell'ipermodernità. Ma,

nonostante lo svilimento causato dalla mobilità di superficie e sotterranea – San Giovanni resta un simbolo attualissimo dell'offesa urbanistica conseguente alla metro C – l'autore estrapola da questo spazio l'eterna attualità sociale di un'Italia guelfa e ghibellina: da una parte il costante presidio religioso dalle diverse sfumature, tra Corpus Domini, beatificazioni, l'esposizione della Madonna di Fatima, le aperture degli Anni della gioventù, le feste dei popoli, i Family Day, i funerali di preti-coraggio, come don Andrea Santoro; dall'altra le feste politiche, il megaconcerto sindacale del primo maggio, il Gay Pride, San Francesco vestito di giallorosso per lo scudetto della Roma, fino alla profanazione dei "black bloc" nel 2011.
"San Giovanni è, dunque, frutto ed emblema di una stratificazione sociale che si perde e si rinnova nel tempo – scrive Castellotti. "Qui, dove oggi l'edilizia benestante s'alterna con quella popolare, dove l'incessante mercato turistico convive con gli improvvisati mercatini degli immigrati, dove i giardini raccolgono ricca e variegata umanità spesso alle prese con bivacchi o con lo scambio di notizie più o meno importanti, oltre duemila anni fa già si ergevano case umili e palazzi blasonati, parchi e acquedotti, botteghe più o meno affermate, caserme e luoghi ricreativi, simboli civili e religiosi". Insomma San Giovanni continua a vivere intensamente il suo ruolo sociale.
Chiosa De Rita, legatissimo a San Giovanni dove ha vissuto i primi trent'anni di vita: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa (dal Pci di Togliatti alla Coldiretti di Bonomi) alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l'Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze, da quelle degli outlet riutilizzati da giovani della periferia e dagli anziani a quelle virtuali dei social network. Così anche la politica ritrova nuove piazze, incluse quelle virtuali come espressione della nuova domanda di relazionalità".
Scrive Panella: "E l'assisano con le braccia aperte sta a significare quanto e tanto tanto sia spettacolosa Piazza San Giovanni in Laterano, a Roma. Statua lui, statue i santi, quindici, di marmo, barocchi, coi loro occhi di statua come monito e memento che ("ti guardiamo") polvere di stelle sei e polvere di stelle ritornerai, tu – sotto i nostri occhi di marmo – spettatore, tu popolo nella piazza, che è di chi la fa e di chi l'aspetta (la prossima, politica, papale, sindacale, lo scudetto) e di chi la lascia, la piazza, traboccante d'addii (dopo più di duemila anni d'umanità trascorsa)".

(dal sito del Comitato di quartiere SAN GIOVANNI IN LATERANO di Roma del 26 marzo 2016 – www.comitatosangiovanni.it/index.php?option=com_content&view=article&id=245:la-storia-di-piazza-san-giovanni-tra-sacralita-relazioni-sociali-e-tensioni)

romacheap

Eventi culturali gratuiti (o quasi) a Roma

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI FEDERICO FASCETTI

Il giorno 21 aprile, dalle ore 17, presso l'aula magna dell'Istituto "Immacolata" di Roma, in via Monza 21, avrà luogo la presentazione del libro "Luna di miele ed altri racconti" scritto dal giovane professore Federico Fascetti.
Introdurrà l'incontro il dirigente scolastico dell'Istituto, il professor Marcello Greco.
Relazioneranno: il dottor Camarotto Valerio (Dipartimento di studi europei, americani ed interculturali presso l'Università "La Sapienza" di Roma; la professoressa Liliana Cantatore (scrittrice e docente di lettere); **il dottor Giampiero Castellotti (giornalista e autore del libro "Piazze in piazza", appena uscito).**
E' previsto un intermezzo musicale della violoncellista Giulia Attili: "Adagio con variazioni" di Ottorino Respighi.
A chiusura del pomeriggio culturale: intervento dell'autore e domande del pubblico.
Ingresso libero.

MOLISE WEB
nel cuore della notizia

Giampiero Castellotti firma un’indagine storica sulle piazze

29 Giugno 2016

Si chiama “Piazze in piazza” il nuovo libro di Giampiero Castellotti. Si tratta di una corposa ricerca storica sulla funzione sociale di questi spazi che caratterizzano, i nostri centri abitati. L’autore ricostruisce non solo il passaggio storico delle piazze, dall’agorà greca al foro romano, dagli spazi medievali, rinascimentali, barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee, ma si interroga sullo “stato di salute” odierno di questi emblemi di centralità, oggi spesso relegati a rotatorie per il traffico o ad aree privilegiate per l’installazione di impianti pubblicitari. Eppure le piazze, rappresentano il territorio di aggregazione per eccellenza, che nei secoli ha contribuito a costituire le più avanzate civiltà attraverso il confronto – a volte anche lo scontro- tra poteri e contropoteri.

Ma la piazza, anche quella molisana, risente della crisi della modernità, l’arredo urbano di frequente le penalizza e il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove “piazze” social del web o ai “ non luoghi” del commercio, dagli outlet ai centri commerciali. Riprendersi cura delle piazze, costituisce un’esigenza primaria per rilanciare la socialità nella naturale dimensione collettiva.

Il sociologo Giuseppe de Rita, di origini molisane, nella prefazione del libro lascia aperta una speranza: “ L’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i loro moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E se per lungo periodo di tempo la piazza fu il terminale nell’Italia industriale e quindi anche dell’azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l’Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E cosi oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche attraverso tante nuove piazze.

Luigi de Capoa

(da MOLISEWEB, 29 giugno 2016, www.moliseweb.it/info.php?id=6252&catid=4&cat2id=&cat3id=&tit=Giampiero-Castellotti-firma-un%E2%80%99indagine-storica-sulle-piazze)

Altosannio magazine
storia cultura economia futuro

Il fascino unico della piazza italiana, nelle librerie esce "Piazza in piazza" di Giampiero Castellotti

11 Aprile 2016

La piazza è la memoria visiva di ogni borgo. Include, solitamente, sia l'impegno civile sia quello religioso. Sin dalla denominazione. Può ricordare, ad esempio, un santo particolarmente legato alla religiosità del paese, come nel caso di San Rocco a **Barrea**. O personaggi e avvenimenti civili, come il Plebiscito, che caratterizza la piazza principale di **Castel di Sangro**, o Umberto I, omaggiato ad **Alfedena**. Piccoli esempi per ricordare come in questi luoghi, che rappresentano la centralità di ogni nucleo abitato, si sia sviluppata la nostra civiltà tra relazioni, dialogo, confronti, riti rinnovati annualmente.

La piazza incarna, quindi, l'estensione pubblica delle individualità e per questo è onorata con un arredo urbano "speciale", fatto di edifici civili e religiosi, fontane (emblema dell'uso pubblico del bene primario sin dall'antichità), monumenti ai caduti, aree verdi o pedonalizzate.

A ricordarci l'importanza di questi "luoghi" è un libro appena uscito, scritto dal giornalista **Giampiero Castellotti**, intitolato "**Piazze in piazza**". L'autore non solo ripercorre la lunga storia delle piazze italiane, che in fondo nascono nel foro romano, ma si lamenta del loro "stato di salute" soprattutto nelle grandi città, dove sono spesso ridotte a megaparcheggi o a rotatorie e spartitraffico.

Difendere le piazze equivale, pertanto, a salvaguardare l'identità dei luoghi. Un principio basilare anche nei borghi di montagna, dove la piazza da sempre costituisce il punto di ritrovo della comunità.

FIDEST
agenzia
di stampa

De Rita rievoca il “suo” Molise nell’ultimo libro di Castellotti

10 Aprile 2016

“Venti anni fa scrissi la prefazione di un precedente libro di Giampiero Castellotti, dedicato ad un paesino del Molise, in cui io per avventura avevo passato il terribile inverno ’43-’44, con il fronte bellico fermo a Cassino che rendeva nulla ogni prospettiva di raccordo con Roma. Era un libro di comune parallelo ricordo di quel particolare ‘luogo’, molto prima che scoppiasse la moda della contrapposizione fra spazi e luoghi; e il Molise, nel sangue di Castellotti e nel ricordo della mia adolescenza, risultava per tutti e due il luogo per antonomasia, oggetto privilegiato della nostalgia”.

Così scrive Giuseppe De Rita, tra i più stimati sociologi italiani, presidente del Censis e “firma” del Corriere della Sera, nella prefazione al libro “Piazze in piazza”, ultima fatica letteraria del giornalista Giampiero Castellotti, in uscita in questi giorni.

Il libro, in trenta capitoli, traccia la storia sociale delle piazze italiane, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell’evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri. “Mi ritrovo a distanza di tempo a leggere un libro, l’attuale, che è anch’esso tutto centrato sulla nostalgia del luogo: ma questa volta il luogo non è un molisano borgo selvaggio (e civilizzato insieme), ma la piazza, cioè lo spazio che storicamente ha garantito l’espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell’impegno politico, nelle emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità – scrive De Rita nel suo articolato intervento. “Fa bene Castellotti a cantare, con non tacita nostalgia, l’epica potenza della piazza. Perché è nella piazza che si è fatta gran parte della storia dei popoli, dalla civiltà greca alle primavere arabe degli scorsi anni. Ma specialmente perché l’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E giustamente l’autore, citando Bobbio, ricorda che lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani”.

Il sociologo, con padre molisano di Venafro e madre ciociara, ha trascorso una lunga fase della guerra a Frosolone, dove una sorella della madre aveva sposato un preside originario del paese molisano. Una fase, come lui stesso ha sottolineato in più occasioni, che lo ha influenzato per il futuro, dall’amore per la montagna (il sociologo trascorre le estati in Valle d’Aosta) all’adozione del rigore, tipico del popolo molisano.

Nel precedente libro, “Un paese racconta”, De Rita ricorda l’anno a Frosolone come “il più significativo della sua vita”, un inverno “con un gelo rigido che non ho mai più conosciuto”, i ricordi drammatici come “le sventagliate di mitra della motocarrozzetta tedesca che abbandonava la postazione, uccidendo un poveruomo per la strada e sforacchiando i vetri delle case” (compreso quello della sua stanza). Ammette: “Non ci sono più tornato. Credo di non aver voluto, tante sono le volte che sono passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi. I loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prender atto del cambiamento”.

(lancio dell’agenzia di stampa FIDEST del 10 aprile 2016 – https://fidest.wordpress.com/2016/04/10/de-rita-rievoca-il-suo-molise-nellultimo-libro-di-castellotti)

il quotidiano leader del Molise

De Rita, il presidente del Censis rievoca il “suo” Molise nel nuovo libro di Castellotti

10 Aprile 2016

De Rita, il presidente del Censis rievoca il ‘suo’ Molise nel libro di Castellotti

VENAFRO. “Venti anni fa scrissi la prefazione di un precedente libro di Giampiero Castellotti, dedicato ad un paesino del Molise, in cui io per avventura avevo passato il terribile inverno ’43-’44, con il fronte bellico fermo a Cassino che rendeva nulla ogni prospettiva di raccordo con Roma. Era un libro di comune parallelo ricordo di quel particolare ‘luogo’, molto prima che scoppiasse la moda della contrapposizione fra spazi e luoghi; e il Molise, nel sangue di Castellotti e nel ricordo della mia adolescenza, risultava per tutti e due il luogo per antonomasia, oggetto privilegiato della nostalgia”. Così scrive Giuseppe De Rita, tra i più stimati sociologi italiani, presidente del Censis e “firma” del Corriere della Sera, nella prefazione al libro “Piazze in piazza”, ultima fatica letteraria del giornalista Giampiero Castellotti, in uscita in questi giorni. Il libro traccia la storia sociale delle piazze italiane, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell’evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri. “Mi ritrovo a distanza di tempo a leggere un libro, l’attuale, che è anch’esso tutto centrato sulla nostalgia del luogo: ma questa volta il luogo non è un molisano borgo selvaggio (e civilizzato insieme), ma la piazza, cioè lo spazio che storicamente ha garantito l’espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell’impegno politico, nelle emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità – scrive De Rita nel suo intervento. “Fa bene Castellotti a cantare, con non tacita nostalgia, l’epica potenza della piazza. Perché è nella piazza che si è fatta gran parte della storia dei popoli, dalla civiltà greca alle primavere arabe degli scorsi anni. Ma specialmente perché l’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E giustamente l’autore, citando Bobbio, ricorda che lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani”.

Il sociologo, con padre molisano di Venafro e madre ciociara, ha trascorso una lunga fase della guerra a Frosolone, dove una sorella della madre aveva sposato un preside originario del paese molisano. Una fase, come lui stesso ha sottolineato in più occasioni, che lo ha influenzato per il futuro, dall’amore per la montagna (il sociologo trascorre le estati in Valle d’Aosta) all’adozione del rigore, tipico del popolo molisano. Nel precedente libro, “Un paese racconta”, De Rita ricorda l’anno a Frosolone come “il più significativo della sua vita”, un inverno “con un gelo rigido che non ho mai più conosciuto”, i ricordi drammatici come “le sventagliate di mitra della motocarrozzetta tedesca che abbandonava la postazione, uccidendo un poveruomo per la strada e sforacchiando i vetri delle case” (compreso quello della sua stanza). Ammette: “Non ci sono più tornato. Credo di non aver voluto, tante sono le volte che sono passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi. I loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prender atto del cambiamento”.

il SETTIMANALE del Molise
informamolise.com

DE RITA RIEVOCA IL “SUO” MOLISE NELL’ULTIMO LIBRO DI CASTELLOTTI

9 Aprile 2016

“Venti anni fa scrissi la prefazione di un precedente libro di Giampiero Castellotti, dedicato ad un paesino del Molise, in cui io per avventura avevo passato il terribile inverno ’43-’44, con il fronte bellico fermo a Cassino che rendeva nulla ogni prospettiva di raccordo con Roma. Era un libro di comune parallelo ricordo di quel particolare ‘luogo’, molto prima che scoppiasse la moda della contrapposizione fra spazi e luoghi; e il Molise, nel sangue di Castellotti e nel ricordo della mia adolescenza, risultava per tutti e due il luogo per antonomasia, oggetto privilegiato della nostalgia”.

Così scrive Giuseppe De Rita, tra i più stimati sociologi italiani, presidente del Censis e “firma” del Corriere della Sera, nella prefazione al libro “Piazze in piazza”, ultima fatica letteraria del giornalista Giampiero Castellotti, in uscita in questi giorni.

Il libro, in trenta capitoli, traccia la storia sociale delle piazze italiane, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell’evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri.

“Mi ritrovo a distanza di tempo a leggere un libro, l’attuale, che è anch’esso tutto centrato sulla nostalgia del luogo: ma questa volta il luogo non è un molisano borgo selvaggio (e civilizzato insieme), ma la piazza, cioè lo spazio che storicamente ha garantito l’espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell’impegno politico, nelle emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità – scrive De Rita nel suo articolato intervento. “Fa bene Castellotti a cantare, con non tacita

nostalgia, l'epica potenza della piazza. Perché è nella piazza che si è fatta gran parte della storia dei popoli, dalla civiltà greca alle primavere arabe degli scorsi anni. Ma specialmente perché l'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E giustamente l'autore, citando Bobbio, ricorda che lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani".

Il sociologo, con padre molisano di Venafro e madre ciociara, ha trascorso una lunga fase della guerra a Frosolone, dove una sorella della madre aveva sposato un preside originario del paese molisano. Una fase, come lui stesso ha sottolineato in più occasioni, che lo ha influenzato per il futuro, dall'amore per la montagna (il sociologo trascorre le estati in Valle d'Aosta) all'adozione del rigore, tipico del popolo molisano.

Nel precedente libro, "Un paese racconta", De Rita ricorda l'anno a Frosolone come "il più significativo della sua vita", un inverno "con un gelo rigido che non ho mai più conosciuto", i ricordi drammatici come "le sventagliate di mitra della motocarrozzetta tedesca che abbandonava la postazione, uccidendo un poveruomo per la strada e sforacchiando i vetri delle case" (compreso quello della sua stanza). Ammette: "Non ci sono più tornato. Credo di non aver voluto, tante sono le volte che sono passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi. I loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prender atto del cambiamento".

(da IL SETTIMANALE DEL MOLISE e INFORMAMOLISE.COM del 9 aprile 2016 – www.informamolise.com/spettacoli-a-cultura/de-rita-rievoca-il-suo-molise-nellultimo-libro-di-castellotti)

Libri/"Piazze in piazza", De Rita scrive la prefazione del nuovo libro di Giampiero Castellotti

9 Aprile 2016

"Venti anni fa scrissi la prefazione di un precedente libro di Giampiero Castellotti, dedicato ad un paesino del Molise, in cui io per avventura avevo passato il terribile inverno '43-'44, con il fronte bellico fermo a Cassino che rendeva nulla ogni prospettiva di raccordo con Roma. Era un libro di comune parallelo ricordo di quel particolare 'luogo', molto prima che scoppiasse la moda della contrapposizione fra spazi e luoghi; e il Molise, nel sangue di Castellotti e nel ricordo della mia adolescenza, risultava per tutti e due il luogo per antonomasia, oggetto privilegiato della nostalgia".

Così scrive Giuseppe De Rita, tra i più stimati sociologi italiani, presidente del Censis e "firma" del Corriere della Sera, nella prefazione al libro "Piazze in piazza", ultima fatica letteraria del giornalista Giampiero Castellotti, in uscita in questi giorni.

Il libro, in trenta capitoli, traccia la storia sociale delle piazze italiane, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell'evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri. "Mi ritrovo a distanza di tempo a leggere un libro, l'attuale, che è anch'esso tutto centrato sulla nostalgia del luogo: ma questa volta il luogo non è un molisano borgo selvaggio (e civilizzato insieme), ma la piazza, cioè lo spazio che storicamente ha garantito l'espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell'impegno politico, nelle emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità – scrive De Rita nel suo articolato intervento. "Fa bene Castellotti a cantare, con non tacita nostalgia, l'epica potenza della piazza. Perché è nella piazza che si è fatta gran parte della storia dei popoli, dalla civiltà greca alle primavere arabe degli scorsi anni. Ma specialmente perché l'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E giustamente l'autore, citando Bobbio, ricorda che lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani".

Il sociologo, con padre molisano di Venafro e madre ciociara, ha trascorso una lunga fase della guerra a Frosolone, dove una sorella della madre aveva sposato un preside originario del paese molisano. Una fase, come lui stesso ha sottolineato in più occasioni, che lo ha influenzato per il futuro, dall'amore per la montagna (il sociologo trascorre le estati in Valle d'Aosta) all'adozione del rigore, tipico del popolo molisano.

Nel precedente libro, "Un paese racconta", De Rita ricorda l'anno a Frosolone come "il più significativo della sua vita", un inverno "con un gelo rigido che non ho mai più conosciuto", i ricordi drammatici come "le sventagliate di mitra della motocarrozzetta tedesca che abbandonava la postazione, uccidendo un poveruomo per la strada e sforacchiando i vetri delle case" (compreso quello della sua stanza). Ammette: "Non ci sono più tornato. Credo di non aver voluto, tante sono le volte che sono passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi. I loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prender atto del cambiamento"

(da MOLISEDOC del 9 aprile 2016 – www.molisedoc.it/?p=26219)

TeleAesse.it
Testata Giornalistica on-line
Registro tribunale isernia 3/2014
Direttore responsabile Fabrizio Fusco

Il fascino unico della piazza italiana, nelle librerie esce “Piazza in piazza” di Giampiero Castellotti

11 Aprile 2016

La piazza è la memoria visiva di ogni borgo. Include, solitamente, sia l’impegno civile sia quello religioso. Sin dalla denominazione. Può ricordare, ad esempio, un santo particolarmente legato alla religiosità del paese, come nel caso di San Rocco a **Barrea**. O personaggi e avvenimenti civili, come il Plebiscito, che caratterizza la piazza principale di **Castel di Sangro**, o Umberto I, omaggiato ad **Alfedena**. Piccoli esempi per ricordare come in questi luoghi, che rappresentano la centralità di ogni nucleo abitato, si sia sviluppata la nostra civiltà tra relazioni, dialogo, confronti, riti rinnovati annualmente.

La piazza incarna, quindi, l’estensione pubblica delle individualità e per questo è onorata con un arredo urbano “speciale”, fatto di edifici civili e religiosi, fontane (emblema dell’uso pubblico del bene primario sin dall’antichità), monumenti ai caduti, aree verdi o pedonalizzate.

A ricordarci l’importanza di questi “luoghi” è un libro appena uscito, scritto dal giornalista **Giampiero Castellotti**, intitolato “**Piazze in piazza**”. L’autore non solo ripercorre la lunga storia delle piazze italiane, che in fondo nascono nel foro romano, ma si lamenta del loro “stato di salute” soprattutto nelle grandi città, dove sono spesso ridotte a megaparcheggi o a rotatorie e spartitraffico.

Difendere le piazze equivale, pertanto, a salvaguardare l’identità dei luoghi. Un principio basilare anche nei borghi di montagna, dove la piazza da sempre costituisce il punto di ritrovo della comunità.

(da TELEAESSE, testata giornalistica abruzzese diretta da Fabrizio Fusco, dell’11 aprile 2016)

Piazze in Piazza: Giuseppe De Rita evoca il Molise nell'ultima fatica letteraria di Castellotti

11 Aprile 2016

di Marucci

Il libro, in trenta capitoli, traccia la storia sociale delle piazze italiane, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell'evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri

(UMDI – UNMONDODITALIANI) **Giuseppe De Rita** racconta il **Molise** i suoi anni a **Frosolone** che hanno segnato un momento che ha lasciato un profondo segno nella sua memoria. "Venti anni fa scrissi la prefazione di un precedente libro di **Giampiero Castellotti**, dedicato ad un paesino del Molise, in cui io per avventura avevo passato il terribile inverno '43-'44, con il **fronte bellico** fermo a **Cassino** che rendeva nulla ogni prospettiva di raccordo con Roma. Era un libro di comune parallelo ricordo di quel particolare 'luogo', molto prima che scoppiasse la moda della contrapposizione fra spazi e luoghi; e il Molise, nel sangue di Castellotti e nel ricordo della mia adolescenza, risultava per tutti e due il luogo per antonomasia, oggetto privilegiato della nostalgia". Così scrive uno dei piùstimati sociologi italiani, presidente del **Censis** e "firma" del **Corriere della Sera**, nella prefazione al libro "**Piazze in piazza**", ultima fatica letteraria del giornalista Giampiero Castellotti, in uscita in questi giorni.

Il libro, in trenta capitoli, traccia la storia sociale delle **piazze italiane**, contenitori di umanità per eccellenza, bacini dell'evoluzione della nostra civiltà occidentale, spazi in cui per secoli si sono confrontati poteri e contropoteri.

"Mi ritrovo a distanza di tempo a leggere un libro, l'attuale, che è anch'esso tutto centrato sulla nostalgia del luogo: ma questa volta il luogo non è un molisano borgo selvaggio (e civilizzato insieme), ma la piazza, cioè lo spazio che storicamente ha garantito l'espressione del nostro sentire collettivo: nelle relazioni personali, nella gestione del potere, nell'impegno politico, nelle

emozioni di massa, nella rivolta delle sacche di marginalità – scrive De Rita nel suo articolato intervento.

Fa bene Castellotti a cantare, con non tacita nostalgia, l'epica potenza della piazza. Perché **è nella piazza che si è fatta gran parte della storia dei popoli, dalla civiltà greca alle primavere arabe degli scorsi anni**. Ma specialmente perché l'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. E giustamente l'autore, citando **Bobbio**, ricorda che lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani".

Il sociologo, con padre molisano di Venafro e madre ciociara, ha trascorso una lunga fase della guerra a **Frosolone**, dove una sorella della madre aveva sposato un preside originario del paese molisano. Una fase, come lui stesso ha sottolineato in più occasioni, che lo ha influenzato per il futuro, dall'amore per la montagna (il sociologo trascorre le estati in Valle d'Aosta) all'adozione del rigore, tipico del popolo molisano. Nel precedente libro, "Un paese racconta", De Rita ricorda l'anno a Frosolone come "il più significativo della sua vita", un inverno "con un gelo rigido che non ho mai più conosciuto", i ricordi drammatici come "le sventagliate di mitra della motocarrozzetta tedesca che abbandonava la postazione, uccidendo un poveruomo per la strada e sforacchiando i vetri delle case" (compreso quello della sua stanza). Ammette: "Non ci sono più tornato. Credo di non aver voluto, tante sono le volte che sono passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi. I loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prender atto del cambiamento".

(da UN MONDO DI ITALIANI dell'11 aprile 2016)

“Piazzeinpiazza”

4 Maggio 2016

Il nuovo libro di Giampiero Castellotti affronta il tema della piazza, bacino di umanità

La “piazza”, centro nevralgico di ogni comunità, è davvero entrata in crisi? Una crisi più materiale o spirituale? E quali “ricette” è possibile mettere in campo per rilanciare questi preziosi spazi di aggregazione? All’affascinante tema tenta di assicurare alcune risposte il nuovo libro di Giampiero Castellotti, “Piazze in piazza”, apparso in questi giorni nelle librerie. Si tratta di una corposa indagine, in trenta capitoli, che oltre a ricostruire il lungo cammino storico della piazza italiana – dal foro romano passando per l’urbanistica medievale e per i fasti rinascimentali e barocchi per approdare alla contemporaneità – affronta la materia con letture architettoniche, urbanistiche e soprattutto sociologiche. Infatti l’approdo è allo svilimento della piazza odierna, soprattutto a quella delle grandi città, la cui identità (e monumentalità) ha ceduto il posto alle esigenze del traffico, ora rotatoria, ora spartitraffico, ora capolinea di autobus, ora maxiparcheggio, ora cantiere per box privati interrati attraverso concessioni comunali utili per fare cassa.

Dal blog collegato al libro (piazzein.altervista.org) apprendiamo persino che a Tolentino l’attuale amministrazione ha firmato una delibera per vendere una parte di una piazza per incamerare risorse utili a risistemarne l’altra porzione. Cronache dalla crisi di questi anni. Un altro fattore di decadimento è costituito dall’alternativa incarnata dal web quale luogo (“non luogo”) di relazioni (virtuali). La Rete, con i suoi social, offre “piazze” più immediate e tecnologiche, ma certamente senza fisicità, simbolismi e quell’importante carico di memorie. Analogamente si potrebbe dire per i centri commerciali, ribattezzati “nuovi piazze”, o per gli outlet, che tentano spesso di ricostruire anche fisicamente la struttura della piazza tradizionale, scivolando nell’artificiosità del kitch. Eppure il recupero della relazionalità assicurata dalla piazza, tanto del paese quanto della grande città, potrebbe rappresentare una via d’uscita alla crisi della rappresentanza e la rinascita di una nuova socialità

in grado di recuperare antichi valori umani. Questo, in sostanza, è il parere del sociologo Giuseppe De Rita, che nella prefazione del volume di Castellotti – con il quale condivide l'origine molisana – denuncia come l'individualismo "abbia il fiato corto" dopo stagioni trionfali e questo elemento potrebbe davvero rilanciare l'esigenza di "stare in piazza". Tornare a prendersi cura delle piazze dei nostri centri abitati è l'augurio dell'autore. Ciò costituisce un dovere per la politica e un'opportunità per i cittadini attraverso azioni "dal basso": in molte città, ad esempio, sempre più comitati locali lanciano iniziative in compartecipazione, come la gestione di servizi o di spazi verdi in queste aree vitali per la naturale dimensione collettiva.

La piazza costituisce, in fondo, l'estensione pubblica della sfera individuale e in questo bene comune e "spazio aperto" possono tornare a germogliare i valori di responsabilità, di solidarietà e di integrazione. Citando Bobbio, in fondo lo stesso nostro linguaggio non può fare a meno di questo luogo: la lingua italiana è ricca di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere.

Titolo: Piazze in piazza

Autore: Giampiero Castellotti

Prefazione: Giuseppe De Rita

Pagine: 208

Anno: 2016

Editore: SPedizioni, via Ugo Bartolomei 18, 00136 Roma

Blog: http://piazzein.altervista.org

Youtube: www.youtube.com/channel/UCGZwMuJO_R8QGUNMezD-02Q

di Valerio Mancini

(dal sito dell'associazione LA TERRA di Roma: *www.laterra.org/index.php?option=com_content&view=article&id=703:piazze-in-piazza&catid=60&Itemid=414*)

il bene COMUNE
ARTE CULTURA e CIVILTÀ per il TERZO MILLENNIO

Ripartire dalla piazza, bacino di umanità

3 Maggio 2016

La “piazza”, centro nevralgico di ogni comunità, è davvero entrata in crisi? Una crisi più materiale o spirituale? E quali “ricette” è possibile mettere in campo per rilanciare questi preziosi spazi di aggregazione? All’affascinante tema tenta di assicurare alcune risposte il nuovo libro di Giampiero Castellotti, “Piazze in piazza”, apparso in questi giorni nelle librerie. Si tratta di una corposa indagine, in trenta capitoli, che oltre a ricostruire il lungo cammino storico della piazza italiana – dal foro romano passando per l’urbanistica medievale e per i fasti rinascimentali e barocchi per approdare alla contemporaneità – affronta la materia con letture architettoniche, urbanistiche e soprattutto sociologiche. Infatti l’approdo è allo svilimento della piazza odierna, soprattutto a quella delle grandi città, la cui identità (e monumentalità) ha ceduto il posto alle esigenze del traffico, ora rotatoria, ora spartitraffico, ora capolinea di autobus, ora maxiparcheggio, ora cantiere per box privati interrati attraverso concessioni comunali utili per fare cassa.
Dal blog collegato al libro (piazzein.altervista.org) apprendiamo persino che a Tolentino l’attuale amministrazione ha firmato una delibera per vendere una parte di una piazza per incamerare risorse utili a risistemarne l’altra porzione. Cronache dalla crisi di questi anni. Un altro fattore di decadimento è costituito dall’alternativa incarnata dal web quale luogo (“non luogo”) di relazioni (virtuali). La Rete, con i suoi social, offre “piazze” più immediate e tecnologiche, ma certamente senza fisicità, simbolismi e quell’importante carico di memorie. Analogamente si potrebbe dire per i centri commerciali, ribattezzati “nuovi piazze”, o per gli outlet, che tentano spesso di ricostruire anche fisicamente la struttura della piazza tradizionale, scivolando nell’artificiosità del kitch. Eppure il recupero della relazionalità assicurata dalla piazza, tanto del paese quanto della grande città, potrebbe rappresentare una via d’uscita alla crisi della rappresentanza e la rinascita di una nuova socialità in grado di recuperare antichi valori umani. Questo, in sostanza, è il parere del sociologo Giuseppe De Rita, che nella prefazione del volume di Castellotti – con il quale condivide l’origine molisana – denuncia come l’individualismo “abbia il fiato corto” dopo stagioni trionfali e questo elemento potrebbe davvero rilanciare l’esigenza di “stare in piazza”. Tornare a prendersi cura delle piazze dei nostri centri abitati è l’augurio dell’autore. Ciò costituisce un dovere per la politica e un’opportunità per i cittadini attraverso azioni “dal basso”: in molte città, ad esempio, sempre più comitati locali lanciano iniziative in compartecipazione, come la gestione di servizi o di spazi verdi in queste aree vitali per la naturale dimensione collettiva.
La piazza costituisce, in fondo, l’estensione pubblica della sfera individuale e in questo bene comune e “spazio aperto” possono tornare a germogliare i valori di responsabilità, di solidarietà e di integrazione. Citando Bobbio, in fondo lo stesso nostro linguaggio non può fare a meno di questo luogo: la lingua italiana è ricca di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere.
Titolo: Piazze in piazza - Autore: Giampiero Castellotti - Prefazione: Giuseppe De Rita
Pagine: 208 - Anno: 2016
Editore: SPedizioni, via Ugo Bartolomei 18, 00136 Roma
Blog: http://piazzein.altervista.org
Youtube: www.youtube.com/channel/UCGZwMuJO_R8QGUNMezD-02Q

(da “IL BENE COMUNE”, autore Valerio Mancini, 3 maggio 2016, www.ilbenecomune.it/web/index.php?page=archivio&sez=1)

Un saggio sulla piazza italiana, tra fascinazione e crisi della modernità

19 Aprile 2016

Bacini di aggregazione per antonomasia e di evoluzione della civiltà, dai fori romani alle monumentalità del rinascimento, oggi sono spesso ridotte a spartitraffico. Il recupero di quella relazionalità potrebbe essere la chiave per un futuro migliore di quello che ci si prospetta attualmente

Negli spazi urbani in cui viviamo, le piazze, soprattutto quelle storiche, costituiscono il luogo di sedimentazione delle identità, delle esperienze e delle memorie umane. Rappresentano il territorio di aggregazione per eccellenza, che nei secoli ha contribuito a costruire e a sedimentare le più avanzate civiltà attraverso il confronto – a volte anche lo scontro – tra poteri e contropoteri.
Lo "stato di salute" di queste aree è spesso indicativo di una più generale crisi della modernità: le piazze odierne sono di frequente ridotte a semplici snodi per la mobilità, a spartitraffico, con un arredo urbano che privilegia il cartellone pubblicitario rispetto alla cura del monumento o del verde. Il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove "piazze" social del web o ai "non luoghi" del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.
Tornare a "prendere coscienza" di questi luoghi basilari per una socialità sana e per una democrazia realmente praticata è l'indicazione del giornalista Giampiero Castellotti, autore del libro "Piazze in piazza", ricerca storica multidisciplinare sull'architettura, sul ruolo e sulle funzioni della piazza, uscito da qualche giorno, che rilancia la funzione sociale della piazza dall'agorà greca al foro romano, dagli spazi monumentali medievali, rinascimentali e barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee.
Riprendersi cura delle piazze, anche "dal basso", costituisce, pertanto, un'esigenza primaria per rilanciare la socialità nella naturale dimensione collettiva. La piazza costituisce, infatti, l'estensione pubblica della sfera individuale. In questo bene comune e "spazio aperto" possono riprendere forza i valori di responsabilità, di solidarietà e di integrazione tra cittadini autorganizzati in un rapporto proficuo con le amministrazioni. Anche i piccoli interventi materiali, di cui sempre più comitati locali di cittadini sono promotori, garantiscono linfa e amplificazione alle idee di speranza per il futuro.
Il sociologo Giuseppe De Rita, tra i massimi "lettori" della società italiana, nella prefazione al libro lascia aperta una speranza: "L'Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell'Italia industriale e quindi anche dell'azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l'Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze".

(da LA VOCE DELL'ISOLA del 19 aprile 2016)

Sorrento Press

Pasquale Panella pubblica un poema sulle piazze

5 Maggio 2016

by **Francesca Vanacore** in Eventi

Pasquale Panella, uno dei più apprezzati poeti contemporanei, autore dei testi degli ultimi cinque album di Lucio Battisti e degli spettacoli “Notre Dame de Paris” e “Giulietta e Romeo” di Riccardo Cocciante, torna in libreria con un poemetto sulle piazze a corredo del volume “Piazze in piazza” del giornalista Giampiero Castellotti, con prefazione del sociologo Giuseppe De Rita.
Panella, di cui sono apprezzate anche le collaborazioni come paroliere di Mina, Zucchero, Amedeo Minghi, Anna Oxa, ecc., ha origini campane: il padre era di Sant’Angelo a Cupolo, in provincia di Benevento, mentre **la famiglia materna è di Sorrento**. E’ legatissimo alla Campania, dove trova l’ambiente ideale alternativo alla frenesia della vita metropolitana.
In questa ultima fatica accompagna con versi liberi i trenta capitoli del libro di Castellotti, incentrato sulla storia sociale delle piazze italiane, da quelle dell’antica Roma, passando per quelle medievali, rinascimentali e barocche per giungere fino a quelle contemporanee. Tanto il giornalista autore del libro quanto il sociologo presidente del Censis e il poeta d’origine sannita s’interrogano sull’attualità e sulla centralità della piazza, luogo che nelle relazioni accompagna il cammino della civiltà umana, ma anche spazio sempre più scalzato dall’arredo urbano contemporaneo (piazze monumentali trasformate in rotatorie o in megaparcheggi) e dalle piazze virtuali sul web, i nuovi privilegiati luoghi di incontri soprattutto tra i giovani.
“Prendi niente, fai un cerchio ovunque in mezzo al niente, chiamalo *piazza* – esordisce Panella nel suo poemetto -. È quello il centro. Anche del problema ossia del grande anello tutt’intorno. Che adesso va riempito. Con che? Capisci che non puoi evitarlo, devi farlo. Hai voluto fare un cerchio nel nulla, adesso non puoi accontentarti che di tutto”.
“Piazze in piazza”, edito dalla casa editrice SPedizioni di Roma, ha il merito di riproporre, dopo un’approfondita analisi storica, “contenuti alti” per un dibattito sul futuro di questi spazi delle nostre città e dei nostri paesi, recuperando proprio la funzione pubblica dei luoghi quali perni di socialità e di contenuti collettivi.

IL Sud On Line
Il giornale indipendente del Mezzogiorno

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze...

25 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?
Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.
"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?
Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici". De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica". E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da IL SUD ON LINE del 25 marzo 2016 – www.ilsudonline.it/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

OggiBenevento
Il tuo giornale di domani... Oggi

Sant'Angelo a Cupolo/ Il poeta Pasquale Panella firma un poemetto sulle piazze

2 Aprile 2016

SANT'ANGELO A CUPOLO – "Piazze in piazza", il nuovo libro del giornalista Giampiero Castellotti, con prefazione del sociologo Giuseppe De Rita, ospita un poemetto sul tema della piazza firmato da Pasquale Panella, uno dei maggiori poeti contemporanei. originario di Sant'Angelo a Cupolo.

Panella, autore dei testi degli ultimi cinque album di Lucio Battisti ("Don Giovanni", "L'apparenza", "La sposa occidentale", "Cosa succederà alla ragazza", "Hegel") e dei musical "Notre Dame de Paris" e "Giulietta e Romeo", entrambi con le musiche di Riccardo Cocciante, accompagna con versi liberi i trenta capitoli del libro di Castellotti, incentrato sulla storia sociale delle piazze italiane, da quelle dell'antica Roma, passando per quelle medievali, rinascimentali e barocche per giungere fino a quelle contemporanee.

Tanto il giornalista autore del libro quanto il sociologo presidente del Censis e il poeta d'origine sannita s'interroga sull'attualità e sulla centralità della piazza, luogo che nelle relazioni accompagna il cammino della civiltà umana, ma anche spazio sempre più scalzato dall'arredo urbano contemporaneo (piazze monumentali trasformate in rotatorie o in megaparcheggi) e dalle piazze virtuali sul web, i nuovi privilegiati luoghi di incontri soprattutto tra i giovani.

"Prendi niente, fai un cerchio ovunque in mezzo al niente, chiamalo *piazza* – esordisce Panella nel suo poemetto. "È quello il centro. Anche del problema ossia del grande anello tutt'intorno. Che adesso va riempito. Con che? Capisci che non puoi evitarlo, devi farlo. Hai voluto fare un cerchio nel nulla, adesso non puoi accontentarti che di tutto".

"Piazze in piazza", edito dalla casa editrice SPedizioni di Roma, ha il merito di riproporre, dopo un'approfondita analisi storica, "contenuti alti" per un dibattito sul futuro di questi spazi delle nostre città e dei nostri paesi, recuperando proprio la funzione pubblica dei luoghi quali perni di socialità e di contenuti collettivi, punti di riferimento delle interazioni, fulcri della creatività e del lavoro umano, assi di molte trame urbanistiche, ma anche fondamenti di ideologie e di spiritualità.

(da OGGI BENEVENTO del 2 aprile 2016 – www.oggibenevento.it/santangelo-a-cupolo-il-poeta-pasquale-panella-firma-un-poemetto-sulle-piazze)

ilPaeseNuovo.it
Quotidiano di Lecce e provincia

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze…

24 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il

potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E’ vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell’estetica, ora dell’arredo, ora dell’effimero. E’ area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s’incontrano, s’intrecciano, si sovrappongono. E’ spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di “vuoto” e di “aperto”, esaltati dall’azione e dall’operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi “non luoghi” di aggregazione, quanto può incidere sull’incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: “Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell’autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l’oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l’autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici”.

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte “una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone”; dall’altra “la piazza politica o di uso politicista”, che “rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi”. Cioè: “Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C’è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica”.

E’ quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da IL PAESE NUOVO di Lecce del 24 marzo 2016 – www.ilpaesenuovo.it/2016/03/24/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze… 24 Marzo 2016

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?
Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?
Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.
Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.
"Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità.
La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana.
Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?
Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".
De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".
E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da IL VILLAGGIO WEB del 24 marzo 2016 – www.ilvillaggioweb.it/2016/03/24/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

ilMetropolitano.it

Esce "Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E' nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un'estenuante crisi globale che investe l'economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze? Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall'economista Jeremy Rifkin, c'è un nuovo libro che individua un'originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le "piazze" e il loro "stato di salute". In sostanza, "piazze vive" offrono l'indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica. "Piazze in piazza", scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un'ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali? Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici". De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica". E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da IL METROPOLITANO di Reggio Calabria del 24 marzo 2016 – www.ilmetropolitano.it/2016/03/24/la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

Sicilia, storie raccontate nelle piazze

12 Aprile 2016

La storia di ogni centro abitato ha le più significative testimonianze fisiche e simboliche nelle piazze. Anche e soprattutto in Sicilia. Perché la piazza, tanto nei piccoli quanto nei grandi centri, costituisce il luogo pubblico per eccellenza. E' ampio sagrato di una chiesa o di un palazzo comunale, ospita eventi e manifestazioni, è teatro di relazioni umane. Tante pellicole hanno immortalato le più belle piazze siciliane.

Ora un libro, scritto dal giornalista Giampiero Castellotti, con la prefazione del sociologo Giuseppe De Rita (Censis) rende omaggio alla piazza italiana attraverso una corposa indagine sociale, in trenta capitoli. Lavoro che conferma come le piazze siciliane siano state protagoniste nel cammino architettonico, sociale e politico della nostra civiltà.

Ad esempio, se il Centronord del nostro Paese, Toscana in primis, è ricordato per le numerose piazze medievali e rinascimentali, la Sicilia è assoluta protagonista del barocco: il libro si sofferma, tra l'altro, su Augusta, Catania, Grammichele, Noto e Ragusa.

Altro riferimento alle piazze siciliane sono i moti risorgimentali: è proprio una piazza, quella della Fieravecchia a Palermo (oggi piazza della Rivoluzione) a segnare la rivoluzione antiborbonica che scoppia il 12 gennaio 1848. Tra le cause, l'abolizione del Regno di Sicilia – in vita sin dal 1100 con gli Altavilla – da parte del congresso di Vienna del 1815. L'esperienza rivoluzionaria durerà sedici mesi, mancando di una guida forte e del coinvolgimento delle masse popolari.

Piazze ancora protagoniste in Sicilia, tra il 1891 e il 1894, per le lotte dei Fasci siciliani contro la proprietà terriera e le tasse e lo Stato. Un movimento che riunisce braccianti agricoli, pastori, operai, marinai e lavoratori delle miniere, i "zolfatai". Represso nel sangue, con tredici morti e centinaia di feriti a Caltavuturo nel 1893.

Ancora sangue nelle piazze per le manifestazioni contro il governo Tambroni nel 1960. In piazza Stesicoro a Catania viene ucciso Salvatore Novembre, manovale di appena 21 anni.

Uno dei trenta capitoli dell'approfondita ricerca si chiude con la splendida poesia "Un seculu di storia" del poeta siciliano Ignazio Butitta: "Un seculu di guerri, un seculu di stragi: c'è ossa di siciliani vrudicati nte diserti, nta nivi, nto fangu di ciumi: c'è sangu di sulfarara, di zappatura, di matri scheletri e picciriddi sparati nte chiazzi da Sicilia…

(da RAGUSA OGGI del 12 aprile 2016 – www.ragusaoggi.it/66510/sicilia-storie-raccontate-nelle-piazze?doc_id=64538&)

ULTIME NOTIZIE

“Piazze in piazza”: il nuovo libro di Giampiero Castellotti

8 Giugno 2016

ROMA – Si intitola “***Piazze in piazza”*** il nuovo libro di Giampiero Castellotti, presidente dell’associazione “*Forche Caudine”*. È una corposa ricerca storica sulla funzione sociale di questi spazi che caratterizzano, soprattutto in Italia, i nostri centri abitati. L’autore ricostruisce non solo il passaggio storico delle piazze, dall’agorà greca al foro romano, dagli spazi medievali, rinascimentali, barocchi fino alle sperimentazioni contemporanee, ma s’interroga sullo “stato di salute” odierno di questi emblemi di centralità, oggi però spesso relegati a rotatorie per il traffico o ad aree privilegiate per l’installazione di impianti pubblicitari.

La piazza risente anche della crisi della modernità, l’arredo urbano di frequente le penalizza e il loro ruolo è talvolta delegato alle nuove “piazze” social del web o ai “non luoghi” del commercio, dagli outlet ai centri commerciali.

Il sociologo Giuseppe De Rita, tra i massimi “lettori” della società italiana, romano con origini molisane, nella prefazione al libro lascia aperta una speranza: “L’Italia è un Paese che si riconosce nelle proprie piazze, sia per i moti popolari che le percorrono ed occupano come per la volontà di regolare le istituzioni facendo riferimento alla loro eleganza architettonica. Citando Bobbio, lo stesso nostro linguaggio è ricco di riferimenti alla piazza (mettere in piazza, scendere in piazza, movimenti di piazza, fare piazza pulita, contrapporre la piazza) quasi a certificare che la nostra storia è fatta di una dialettica fra potere e contropotere giuocata sui territori urbani. E se per un lungo periodo la piazza fu il terminale della relazionalità nell’Italia industriale e quindi anche dell’azione politica di massa, alla fine essa fu svuotata progressivamente, man mano che si affermò l’Italia del soggettivismo dispiegato e del fai da te, in ogni realtà socioeconomica. E così oggi che il ciclo del soggettivismo ha il fiatone, torna una domanda di relazionalità che si esprime anche nelle tante nuove piazze”.

da “LE ULTIME NOTIZIE” (www.le-ultime-notizie.eu/articulo/piazze-in-piazza-il-nuovo-libro-di-giampiero-castellotti/1978610)

SaRdegna Reporter.it

Il libro. La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze...

24 Marzo 2016

Il libro. Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E’ nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

Il libro. Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze?

Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza.

Il libro. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica.

“Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi di aggregazione, tra reale e virtuale, con l’impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un “interesse generale” che compensi la crisi delle individualità.

La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali?

Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici".

De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".

E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

(da SARDEGNA REPORT di Tempio Pausania del 24 marzo 2016 – www.sardegnareporter.it/libro-la-risposta-al-terrorismo-ripartire-dalle-piazze)

www.francoabruzzo.it
Giornalisti per la Costituzione

Esce “Piazza in piazza” di Giampiero Castellotti

28 Marzo 2016

Franco Abruzzo è stato presidente dell’Ordine dei giornalisti della Lombardia dal 1989 al 2007, dopo aver lavorato al Giorno, a Repubblica e al Sole 24 Ore (caporedattore centrale).

(newsletter spedita a 34mila giornalisti)

La risposta al terrorismo? Ripartire dalle piazze…Esce “Piazze in piazza” di Giampiero Castellotti, con prefazione di Giuseppe De Rita e un contributo di Pasquale Panella. E’ nel recupero della relazionalità fisica, tipica della cultura occidentale, che si giocherà il futuro del nostro continente?

28.3.2016 – Qual è la condizione reale di una civiltà occidentale messa a dura prova non soltanto da un’estenuante crisi globale che investe l’economia, la politica e la società nel suo insieme, ma anche dalle sfide terroristiche sul terreno della contrapposizione religiosa e ideologica? Siamo davvero giunti ad un punto di svolta nel conflitto tra capitalismo in sofferenza ed emersione di nuove e imprevedibili istanze? Per valutare le conseguenze del passaggio epocale dalla democrazia alla tecnocrazia, ben profetizzato dall’economista Jeremy Rifkin, c’è un nuovo libro che individua un’originale cartina al tornasole per affrontare questi temi: le “piazze” e il loro “stato di salute”. In sostanza, “piazze vive” offrono l’indicazione di una coscienza democratica ancora presente e fanno ben sperare per il futuro, mentre il rinchiudersi negli individualismi segna un pericoloso black-out nella pratica dei diritti e delle aspettative. Rinunciare al valore simbolico di questi luoghi, spesso ghettizzati a semplici spartitraffico, equivale, specie in Europa, a non riconoscerli quali estensione collettiva delle individualità, cioè a dimensione politica della nostra esistenza. Emblematico, al proposito, che i giovani arabi, per le proprie rivolte di primavera, si siano ritrovati nei luoghi identitari delle proprie città. Ma anche che i francesi, in massa, abbiano affidato nei mesi scorsi proprio alla piazza la risposta collettiva agli attentati del terrorismo di matrice islamica. “Piazze in piazza”, scritto da Giampiero Castellotti con contributi del sociologo Giuseppe De Rita e del poeta Pasquale Panella (editore SPedizioni, Roma), in trenta capitoli compie un’ampia indagine storica e politica sul rapporto di questi spazi

di aggregazione, tra reale e virtuale, con l'impegno pubblico, con il potere, con la rivolta, comunque con la costante ricerca di un "interesse generale" che compensi la crisi delle individualità. La piazza, cuore dei nostri centri abitati, è dunque il luogo pubblico per eccellenza. E' vetrina di contenuti sociali: di segni, di funzioni, di attività, di beni. Con il concorso ora dell'estetica, ora dell'arredo, ora dell'effimero. E' area metaforica di coesistenza: le funzioni civili, politiche, religiose, commerciali s'incontrano, s'intrecciano, si sovrappongono. E' spazio urbano di potere e di contropotere. Rivelazione di "vuoto" e di "aperto", esaltati dall'azione e dall'operosità umana. Incarna, quindi, una centralità storica e identitaria, materiale e simbolica: avervi rinunciato, spesso cedendo ad alternative virtuali o al proliferare dei nuovi "non luoghi" di aggregazione, quanto può incidere sull'incapacità di lettura dei nuovi fenomeni mondiali? Il libro richiama un attualissimo discorso di Henri-Benjamin Constant, anno 1819: "Il pericolo della libertà moderna è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, noi possiamo rinunciare troppo facilmente al nostro diritto a partecipare al potere politico. I depositari dell'autorità non mancano di esortarci a ciò. Sono tanto disposti a risparmiarci ogni sorta di pena, eccettuata quella di obbedire e di pagare. Essi ci diranno: quale è in fondo lo scopo dei vostri sforzi, il motivo dei vostri lavori, l'oggetto di tutte le vostre speranze? Non è la felicità? Ebbene lasciateci fare e ve la daremo. No, Signori, non lasciamo fare; per quanto commovente sia un così tenero interessamento, preghiamo l'autorità di restare nei suoi confini: si limiti a essere giusta, noi ci incaricheremo di essere felici". De Rita, nella sua prefazione, evidenzia come nella piazza convivano due importanti dimensioni, interconnesse, del nostro vivere: da una parte "una dimensione quotidiana legata alla relazionalità delle persone"; dall'altra "la piazza politica o di uso politicista", che "rinvia alla natura delle relazioni tra le persone nelle varie fasi". Cioè: "Non è la piazza che fa le relazioni, ma viceversa è la natura delle relazioni a fare la piazza; la stessa dimensione politica della piazza dipende da queste relazioni e dal loro senso e contenuto e non viceversa. C'è una quotidianità della piazza che presiede ai tanti usi della stessa, inclusa quella politica".E' quindi nel recupero di questa relazionalità che si gioca il futuro del nostro continente?

"Piazze in piazza" di Giampiero Castellotti, Prefazione di Giuseppe De Rita , Poemetto di Pasquale Panella, Editore: SPedizioni, via Ugo Bartolomei 18, 00136 Roma – Anno: 2016 – Pagine 204, 13 euro.

(da www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=20334)

Ripartire dalle relazioni di piazza: il nuovo libro di Castellotti-De Rita-Panella

10 Aprile 2016

Un articolato saggio sulla storia sociale, ma anche religiosa e architettonica, della piazza italiana. E' "Piazze in piazza", libro appena uscito, scritto dal giornalista Giampiero Castellotti con prefazione del sociologo Giuseppe De Rita e contributo del poeta Pasquale Panella, firma degli ultimi cinque album di Lucio Battisti.

Il volume ha il merito di porre una questione centrale per il futuro del nostro Paese: senza il recupero della relazionalità tra le persone non si va da nessuna parte.

In fondo un atto d'accusa per una politica ormai sfiduciata e l'ennesima riprova della distanza abissale tra cittadini e amministratori che il Movimento Futuro Italia intende sovvertire, impegnandosi per far vivere da vicino la politica alle persone coinvolgendole direttamente.

Siamo davvero lontani dall'agorà greca e dal foro romano, che il testo richiama come primordi della nostra civiltà occidentale.

(Dal sito del MOVIMENTO FUTURO ITALIA – www.movimentofuturoitalia.it/evento/ripartire-dalle-relazioni-piazza-libro-castellotti-de-rita-panella)

Revisão do Livro

11 maggio 2016

Piazze in piazza (Italian Edition) revisão

Piazze in piazza (Italian Edition), bem-vindo ao nosso site. talvez hoje você está interessado no **Piazze in piazza (Italian Edition)** livro, aqui nós apresentam uma variedade de livros para ler uma opção interessante.
Hoje, existem muitos que estão olhando para este livro Piazze in piazza (Italian Edition), de todos os setores memmang entes.

Este livro foi escrito pelo autor *Giampiero Castellotti* já amplamente conhecidas, várias obras de seus livros foram produzidos. e muitos que apreciam suas obras.
Acima é a capa do livro interessante e adequado ao **Piazze in piazza (Italian Edition)** título. Não só isso, com o conteúdo de **366** páginas do livro faz com que o *Piazze in piazza (Italian Edition)* livro torna-se mais significativa e clara em transmitir a intenção do autor. *2016-03-22* foi lançado no momento certo para escrever um livro intitulado *Piazze in piazza (Italian Edition)*. como, se você quiser lê-lo? …

Espero que você também gosta muito. Assim, um pouco aquém dos nossos comentários, por favor siga o link fornecido.